

CCLVI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1988****Presidenza del Vicepresidente MURA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE**

Disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1989" (499). (Discussione e approvazione):

FLORIS 11922
MURRU 11929

MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 11934

MORETTI 11935
(Votazione segreta) 11936
(Risultato della votazione) 11936

Elezione di un esperto in discipline giuridiche amministrative quale componente effettivo del Comitato regionale di controllo in sostituzione di un componente decaduto:

(Votazione segreta) 11937
(Risultato della votazione) 11937

Proposte di legge Oppi-Ladu S.-Randazzo-Tamponi: "Disciplina dell'attività di cava in Sardegna" (10); Porcu-Cuccu-Ladu L.-Ruggeri-Ortu V.-Canalis-Uras: "Norme per la disciplina dell'attività di cava e incentivi

per la lavorazione di materiali lapidei pregiati" (124) e del disegno di legge: "Attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di seconda categoria di cui all'articolo 2 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, nel territorio della Regione autonoma della Sardegna" (264). (Continuazione della discussione del testo unificato e approvazione col titolo: "Disciplina delle attività di cava");

SATTA, Assessore dell'industria 11908

MURRU 11913-11916-11922

ISONI 11918

Schema di deliberazione: "Esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1989" (Discussione e approvazione) 11936

Sull'ordine dei lavori:

PULIGHEDDU 11937

Sull'ordine del giorno:

PES 11937

MELONI 11937

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

ZURRU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 dicembre 1988, che è approvato.

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge Oppl-Ladu S.-Randazzo-Tamponi: "Disciplina dell'attività di cava in Sardegna" (10) e Porcu-Cuccu-Ladu L.-Ruggeri-Ortu V.-Canalis-Uras: "Norme per la disciplina dell'attività di cava e incentivi per le lavorazioni di materiali lapidei pregiati" (124) e del disegno di legge: "Attività di ricerca e di coltivazione dei materiali di seconda categoria di cui all'articolo 2 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1433, nel territorio della Regione Autonoma della Sardegna" (264)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 10, numero 124 e del disegno di legge numero 264.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che la data odierna, senza voler enfatizzare la ricorrenza ma prendendola per quello che nella realtà essa effettivamente è, sia una delle date da ricordare nella storia della legislazione della Regione autonoma della Sardegna, perché l'aspirazione a dotare la Regione di una legge organica sulla disciplina dell'attività di cava può definirsi, quanto meno, trentennale. Nel corso degli ultimi dieci anni almeno si sono susseguiti infatti numerosi, reiterati ma infruttuosi tentativi di legiferare in materia.

Oggi giunge finalmente ad epilogo la predisposizione di un testo di legge che normi un'attività così importante per l'economia anche se non priva, purtroppo, di effetti negativi sull'ambiente della nostra Isola, come quella delle cave. Un'Isola che, come voi certamente sapete, è costellata di piccoli e grandi, sparsi o accentrati giacimenti di diverse sostanze di minerali industriali, coltivabili pertanto soprattutto in regime di cava, che ha sofferto e soffre dell'attività di aggressione al territorio in maniera indiscriminata. L'estrazione, non avendo un punto di riferimento normativo concreto, fini-

sce per esercitarsi in regime di piena libertà se non addirittura di libertarismo.

Credo che vada sottolineata dunque la ricorrenza odierna perché essa appare di grande rilevanza all'interno di una legislatura che si preannuncia ricca di proposte di legge e che, di fatto, ha già approvato progetti di legge che incidono in profondità su temi essenziali della nostra vita come il territorio, l'ambiente e l'economia, in una stretta interconnessione fra questi argomenti in un *unicum* di predisposizione di testi legislativi che riconoscono la intima interdipendenza dei fenomeni economici, ambientali, sociali ed umani nel territorio.

Ecco dunque che oggi arriva all'approvazione dell'Aula un testo che finalmente colma una lacuna storica nella nostra legislazione regionale, un testo che è il frutto di una convergenza, da più parti manifestata e da più parti voluta, che ha consentito appunto di varare una legge che incidesse in profondità nel settore. Credo che questo dato politico di fondo vada senz'altro sottolineato, anche con soddisfazione, da parte della Giunta e credo con orgoglio da parte della maggioranza, poiché su questo testo sono riusciti a convergere i disegni di diverse forze politiche, comprese quelle del maggior partito di opposizione, la Democrazia Cristiana, tanto che il testo si propone all'attenzione del Consiglio con il favore di uno schieramento difficilmente ripetibile.

Il testo che arriva in Aula probabilmente non è quello che in assoluto può ritenersi il migliore dal punto di vista tecnico: esso si discosta in parte dai tre testi che l'hanno generato, quello del gruppo della Democrazia Cristiana, quello del gruppo del Partito comunista e quello della Giunta (cronologicamente così susseguitisi). Il testo che arriva in Aula è frutto della più alta mediazione possibile (di questo va dato atto al lavoro della Commissione e sicuramente all'opera di sapiente ricucitura realizzata dal suo Presidente) che ha consentito la convergenza di posizioni non vicinissime all'origine anche se permeate, almeno nel fondo, da uguali concezioni, come quelle, sicuramente, della salvaguardia degli interessi della produzione e della collaterale salvaguardia degli interessi collettivi dell'ambiente.

Probabilmente c'è ancora qualche nodo che

non è sciolto del tutto: toccherà agli esecutori della legge, nel vivo, vedere se essa sarà capace di marciare con le sue gambe o se dovrà subire correzioni, come non è improbabile che avvenga. Qualche nodo permarrà forse anche dopo le prime correzioni, perché è insito nella natura stessa del provvedimento che incide su interessi diversi e contrapposti, e difficilmente conciliabili, che attengono tuttavia all'articolarsi della vita sociale ed economica della nostra cultura e della società regionale.

Il nodo principale, che non è sciolto totalmente dal testo che viene proposto, e che anzi viene suggerito all'Aula come una composizione di due diverse e antitetiche posizioni, è quello relativo alla scelta fra regime concessorio e regime autorizzativo, con l'opzione per la generalizzazione del regime autorizzativo che lascia però una possibilità di ricorso al regime concessorio nell'inerzia del proprietario del suolo, sia pure sotto diverse condizioni. Non è una novità: questo principio è enunciato dallo stesso regio decreto del '43 in materia di risorse minerarie.

La Giunta, nella sua proposta, aveva ipotizzato la promozione dei materiali lapidei di pregio alla prima categoria dei materiali minerari e con ciò il conseguente regime concessorio; ciò però non è stato ritenuto percorribile in concreto dalla Commissione. Il regime concessorio avrebbe consentito certamente un migliore, più razionale e completo controllo centralizzato della risorsa complessiva delle materie da estrarre in mano alla Regione, con una valutazione generale degli interessi economici in gioco e dunque con un probabile miglior risultato economico in termini globali.

D'altro canto, esso avrebbe comportato un appesantimento della procedura nei confronti di alcuni soggetti: degli enti locali e, ovviamente, soprattutto dei proprietari dei suoli. Dall'altro versante, il regime autorizzativo scelto consente sicuramente una maggiore snellezza nelle procedure, una maggiore velocità, una maggiore facilità di accesso.

Non sto qui a ricordare le posizioni lungamente espresse dalla giurisprudenza in merito, sono state anche ricordate qui stamattina nel dibattito in Aula da alcuni colleghi: esse attengono

soprattutto alla rilevanza economica dei singoli giacimenti dal punto di vista puntuale, oltre che alla rilevanza degli interessi da tutelare. Questo dualismo continua a sussistere: nel testo di legge viene superato in parte con una norma che all'articolo 22 prevede – così come recita lo stesso regio decreto del '27 – che nell'inerzia del proprietario del suolo, di fronte alla dimostrazione di una certa rilevanza economica del bene che non si porta a sfruttamento, possa sottrarsi l'uso delle sostanze contenute nel sottosuolo al legittimo proprietario del suolo per concederlo a terzi interessati al suo sfruttamento. Questione che è stata anche questa mattina oggetto di un polemico intervento da parte di uno dei colleghi del Consiglio, l'onorevole Isoni, che io vorrei però qui rassicurare. Nel testo di legge sono contenute, direi, ampie garanzie al di là dello stesso pur possibile, e direi automatico, eventuale richiamo del dettato del regio decreto del '27.

L'acquisizione al patrimonio indisponibile della Regione di porzioni di sottosuolo insistenti su suoli di proprietari che non intendono coltivare le sostanze è possibile con un semplice e secco richiamo al regio decreto che non può essere superato dalla legge regionale. Nel testo che viene proposto ci sono però garanzie ulteriori, come il richiamo alla sussistenza effettiva, singola ed esplicita, di un pubblico interesse; in secondo luogo vi è la valutazione che l'Assessore dell'industria deve necessariamente fare, a norma del D.P.R. numero 348 del '79 e delle competenze che gli derivano in sostituzione del Ministro, nella concessione a terzi dello sfruttamento del sottosuolo in regime appunto di concessione mineraria. In questo caso, essendo la procedura unica e non eludibile, perché regolata da leggi nazionali, si impone la necessità di una indagine sulla sussistenza di numerosi requisiti sulla affidabilità del soggetto, sulla necessità di verticalizzazione e quindi su un complesso di valutazioni, comunque, non solo oggettive, ma anche in parte discrezionali. C'è infine un richiamo al Piano regionale di estrazione. Direi dunque che c'è un complesso di clausole di salvaguardia, in merito alla possibilità di sfruttamento richiesta da terzi, che tutela maggiormente i proprietari di suoli inerti rispetto alla precedente legge di fondo (alla quale dobbiamo comunque rimanere ancora-

ti) che giustifica largamente una dose di ottimismo molto maggiore rispetto alle argomentazioni portate qui dal collega Isoni.

Certo è che un regime di concessione generalizzato, ponendo nelle mani della Regione la possibilità del controllo globale della risorsa e della gestione unitaria di questa (che comporterebbe forse qualche sacrificio per i singoli e probabilmente anche per gli enti locali) potrebbe dare alla Regione una potestà programmatica molto più incisiva; certo è però che questo varrebbe soprattutto in presenza di giacimenti vasti, di grandi dimensioni economiche, che necessitano pertanto di uno sfruttamento impostato con una certa logica. Questo, purtroppo, non accade spesso, e in base a tale ragionamento anche la Giunta, che aveva deciso di percorrere ove fosse ritenuta possibile la via del regime concessorio, ha scelto di rimanere ancorata, anche per rispetto del lavoro svolto in Commissione, ad un regime generalizzato di autorizzazione con l'eccezione prevista dall'articolo 22.

Ci sono ragioni pro e contro, e credo che il senso di realismo con il quale noi abbiamo voluto affrontare l'argomento prevalga sul resto e spinga comunque ad andare avanti nell'approvazione del provvedimento di legge, nelle sperimentazioni di esecuzione dello stesso, proprio per la consapevolezza della superiorità dell'interesse che si riesce a cogliere varando tale progetto di legge piuttosto che rinviandone ulteriormente l'approvazione per essere sicuri al cento per cento, argomento per argomento, virgola per virgola.

Dicevo precedentemente che questo provvedimento di legge si inserisce a pieno titolo, con assoluta precisione, in un complesso di atti di politica generale di tutela e di gestione del territorio che attengono all'attività normativa di predisposizione di testi di legge da parte della Giunta e del Consiglio in questa legislatura. Questo provvedimento si inserisce in un complesso di disegni e di proposte di legge che mirano ad una gestione complessiva della risorsa territoriale ed ambientale, dal disegno di legge sulle coste (a suo tempo presentato) a quello sui parchi, a quello sulla protezione civile pochi giorni fa approvato da questo Consiglio regionale, a quello dell'istituzione del Corpo di vigilanza e di tutela ambientale, alla

proposta di legge urbanistica organica che è stata recentemente approvata dalla competente Commissione consiliare.

Credo che su questo puntuali siano stati i richiami che sono venuti qui in Aula da varie parti, e vorrei ricordare soprattutto, anche per il rilievo istituzionale che ha voluto significare in Aula, l'intervento di stamattina del presidente della Commissione ambiente ed urbanistica, l'onorevole Planetta. Questo dunque non è uno spezzone singolo ed isolato, un progetto solitario, e forse in quanto tale velleitario, di gestione del territorio, è una parte di un tutto organico che mira finalmente a porre le fondamenta di una legislazione complessiva che riesca ad assumere i criteri della tutela e valorizzazione dell'ambiente e della gestione complessiva del territorio come valori fondamentali nell'indirizzare le attività umane nel contesto in cui esse si svolgono e per la loro migliore programmazione. Prevale infatti nel testo, come è facilmente avvertibile, una concezione direi non esasperatamente ma realisticamente ambientalistica degli interventi sull'economia, che fa dell'equazione produzione-ambiente, e del come coniugare assieme questi due aspetti spesso fra loro contraddittori, il punto nodale; un'attività che noi stiamo cercando di porre in essere in tutti i campi e che emblematicamente può essere riassunta dallo sforzo che stiamo producendo in altri settori, ad esempio sul problema della gassificazione del carbone che riassume questo tentativo, così forte, attraverso l'uso di tecnologie moderne.

Io non posso esimermi in questa sede dal fare un richiamo all'Aula che non vorrei cadesse nel vuoto ma fosse politicamente raccolto soprattutto dalla competente Commissione consiliare, la Commissione industria, cui va certamente dato il merito di aver portato oggi a compimento il proprio lavoro. E' un richiamo, per completezza, alla necessità di approvare in tempi brevissimi il disegno di legge sul trasferimento alla Regione delle competenze oggi in capo al Corpo delle miniere, così come appunto il dettato del D.P.R. numero 348 del 1979 ci consente. Un disegno di legge di pochi articoli che probabilmente, per completezza organica e di argomento, avrebbe dovuto accompagnarsi in Aula al progetto di legge che oggi esaminiamo e che può dare alla Regione, diretta-

mente - senza far permanere in vita questo retaggio, quest'ultimo piccolo francobollo di competenze ministeriali periferiche - il potere di controllo diretto e complessivo dell'attività estrattiva nella nostra Isola, in una regione nella quale l'attività in questione ha una notevolissima importanza economica ed ambientale che non si attesta solo, ed è stato giustamente ricordato negli interventi di questa mattina, sulle sostanze metallifere ma che anzi prospetta il suo orizzonte futuro soprattutto su nuovi minerali industriali, di antica e di recente scoperta, che hanno nel mercato possibilità sicuramente maggiori perché minori sono le difficoltà intrinseche di estrazione rispetto ai minerali metalliferi.

Dicevo che in quest'Aula avrebbe ben dovuto accompagnarsi quel disegno di legge, e pertanto mi auguro che questo richiamo non cada nel vuoto e ci sia l'impegno politico, esplicito e preciso, di presentarlo nella prossima tornata del Consiglio (insieme con altri provvedimenti) in quanto esso consente di dare una sistemazione organica totale al comparto estrattivo in Sardegna. Anche perché il controllo sulle attività estrattive diventerà, una volta approvato questo provvedimento di legge, assolutamente essenziale; né potrà essere sufficiente tale attività di controllo, con le potestà ahimè limitate che i comuni hanno, perché questa generalizzazione imporrà un'attività che non può essere solo amministrativa ma appunto di polizia mineraria, così come il disegno di legge in materia permette di fare alla Regione.

Credo che l'architettura della legge nel suo complesso, pur completa ed importante, risenta forse di qualche meccanismo e di qualche complessità un po' eccessivi; ma questo è naturale nel momento in cui si predispone un testo unificato che scaturisce da tre testi non vicinissimi tra loro, come ho precedentemente detto, ed è comunque il risultato che dobbiamo accettare e ritenere necessario per arrivare all'approvazione di un provvedimento legislativo che non a caso ha tardato tanto ad approdare in Aula.

Credo che sia anche l'occasione per dire che questo testo arriva certo con decenni di ritardo in Aula, ma non per questo si deve oggi recriminare.

Credo invece che si debba con grande seve-

rità guardare al passato per quanto, purtroppo, non si è fatto, ma si debba al contempo esprimere la soddisfazione completa e concreta perché questo testo di legge arriva alla nostra approvazione e domani potrà incidere largamente sull'economia e sull'ambiente della nostra Isola. Una architettura complessa, dicevo, che probabilmente risente a monte dell'assenza di una legge-quadro nazionale che ben avrebbe potuto semplificare i procedimenti di composizione dell'articolato, assorbendo alcune parti, così come è ipotizzabile in una normativa di carattere nazionale. Tuttavia la legge appare nel suo complesso sufficientemente organica e organizzata, e comunque va detto che la regolamentazione di questo settore, al di là dei contenuti stessi della legge, è un importante passo in avanti di per sé perché il settore è stato abbandonato alla spontaneità con i conseguenti danni che da ciò sono derivati. D'ora in poi non si potrà più andare avanti a singulti, a macchia di leopardo o con tutte le allocuzioni alle quali siamo adusi, ma si avrà finalmente una guida completa e sicura, si avrà dunque un criterio di certezza che si imporrà agli operatori così come alle istituzioni, un criterio di certezza che è perfezionabile (credo che ognuno di noi, e tutti quelli che sono intervenuti nel dibattito abbiano sufficientemente sottolineato questo aspetto).

Credo non vada sottovalutato il fatto che questa legge incide su molti interessi, come ho precedentemente detto, e che pertanto proprio la sperimentazione in concreto produrrà quel sistema di spinte e di contropinte che, filtrate da chi ha il dovere di interpretare politicamente la realtà, dovranno tornare poi in questa Aula per gli aggiustamenti che si renderanno necessari. Questa legge assegna un preciso ruolo alle istituzioni: anzitutto a quella regionale, ma anche agli stessi enti locali, soprattutto dal punto di vista ambientale, dando loro responsabilità nell'esecuzione e possibilità finanziarie per agire nel campo del ripristino e del recupero ambientale. Probabilmente si può recuperare ancora qualcosa dal punto di vista finanziario e anche gli stessi emendamenti che si annunciano in Aula possono incidere su questo fronte, sia sul piano della consultazione per i piani di settore che sono previsti dal testo di legge, che per pareri da acquisire di volta in volta soprattutto

in ordine ai problemi della ricerca.

Questa legge, al di là dei contenuti specifici che normano le attività di cave, al di là del regime di autorizzazione delle specifiche progettuali singolari richieste ai singoli operatori, contiene due importanti innovazioni: la creazione di due distinti fondi che debbono presiedere ai due importanti aspetti che la legge tocca e cioè l'ambiente e la produzione. Viene creato un fondo per il ripristino ambientale, un fondo che viene alimentato in gran parte dalla Regione e dagli stessi cavaatori nella misura dell'un per cento del valore dell'estratto, un fondo che è devoluto ai Comuni e che può mettere questi in condizioni di ripristinare l'ambiente e dunque di non riprodurre più nei territori quei guasti che l'attività non direi sconsiderata – perché quando non ci sono norme la sconsideratezza diventa essa stessa norma – ma spesso devastatrice dell'ambiente che in questi anni è stata operata. Non è stato così ovunque, c'è stato anche chi ha saputo agire nel rispetto dell'ambiente, ma certamente danni si sono inferti al territorio e si sono inferti soprattutto per la mancanza di una cultura che può essere ben guidata e generata dall'esistenza di una legge, di una cultura appunto che sia quella del riconoscimento del bene da sfruttare come bene complessivo proiettato nel tempo e sottoposto alle tecnologie più moderne e alla programmazione. Troppo spesso invece abbiamo assistito alla ricerca della piccola occasione, della roccia emergente (che poi è probabilmente quella che guasta più il paesaggio) e troppo poco abbiamo assistito all'attività di indagine per l'investigazione e per la messa in coltivazione di giacimenti consistenti, compatti, aggredibili nel tempo, pianificabili, che è quella di cui certamente, insieme alle tecnologie moderne, l'attività di cava necessita.

Il secondo fondo è creato per incentivare l'attività di cavazione, l'attività di acquisizione di tecnologie moderne in questo settore, e la stessa attività di trasformazione. Si tratta di un provvedimento probabilmente pleonastico rispetto alla stessa legge a cui si appoggia, tuttavia specifico per il settore e pertanto segno tangibile di una attenzione particolarmente rilevante in un settore che ha la sua rilevanza nell'economia della nostra Isola.

Ci sono poi incentivi specifici per l'eliminazione delle discariche esistenti; incentivi destinati soprattutto alla suscitazione di iniziative di cooperazione: è questo uno degli orizzonti sui quali dovremmo tutti confrontarci e sui quali stiamo cercando di incidere in profondità a tutti i livelli, compreso quello parlamentare. Voglio ricordare a tale proposito il testo di legge approvato la scorsa settimana in Parlamento sulla politica mineraria e sulla dotazione (consistente) dei 200 miliardi per la attività non solo più di risanamento *tout court* delle perdite di gestione delle miniere, ma per l'indirizzo verso attività alternative rispetto alla stessa attività mineraria e principalmente indirizzate al ripristino ambientale. Questa è la frontiera sulla quale dovremo confrontarci tutti, sulla quale dovremo giocare gran parte delle nostre carte nella riconversione del sistema estrattivo, per quel che deve essere riconvertito (naturalmente essendo chiaro che quello che deve rimanere rimarrà nella nostra Isola).

Questo complesso di incentivi per la eliminazione delle discariche esistenti, tra l'altro, ci potrà consentire, e ci sono già progetti presentati in merito, di eliminare ulteriori guasti o ulteriori superflui prelevamenti, anche di grande rilevanza, rispetto a beni ambientali che difficilmente sopportano questo tipo di intervento, giacché il complesso di pezzame da risulta può ben definire in un progetto che fornisca inerti per diversi usi, che spesso oggi vengono estratti dagli alvei dei fiumi e dei torrenti creando dissesto geologico, idrogeologico e ambientale.

Un settore, dicevo, nel quale (non riporto i dati che sono stati qui citati) vi è una congerie enorme di cave in attività, un settore che ha nel granito la sua massima espressione, ma certamente non esaustiva (giustamente sono stati ricordati i marmi di Orosei come esempio alternativo, ma possibilità ulteriori ci sono) che vede una cavazione totale di circa settecentomila tonnellate l'anno, delle quali circa il 15 per cento solo viene trasformato nell'Isola, e che coinvolge qualcosa di più di 1200 addetti all'anno.

Ecco, in questo settore specifico del granito noi abbiamo posto alla Giunta, e lo poniamo per la Sardegna, l'obiettivo del recupero in 6, 7 anni di una quota consistente della trasformazione, tanto

da passare, nello stesso arco di tempo, dal 15 per cento attuale ad oltre il 50 per cento della trasformazione rispetto all'estratto in Sardegna, configurandoci così come il terzo polo nazionale, dopo Carrara e Verona, della trasformazione dei lapidei in Italia.

Abbiamo predisposto un progetto globale di marketing per il settore, all'interno del quale è contenuto il varo di un istituto che deve presiedere alla politica di mercato, alla politica di marchio e alla politica di disciplinare di cava, quindi di indirizzi tecnologici nell'attività. Questo è l'Istituto sardo per i marmi e i graniti per il quale, come recentemente ho detto in un convegno tenutosi a Tempio, non può pensarsi altra sede se non quella della Gallura nella quale insiste la gran parte dei giacimenti di questo tipo. Un settore nel quale ci siamo impegnati a fondo con il rilancio delle aziende pubbliche, l'ISGRA e la Granitsarda, che nel giro di tre anni sono passate da sei miliardi di perdita consolidata complessiva ad un sostanziale pareggio di bilancio, e che debbono oggi porsi dunque, insieme al progetto per l'Istituto che presiederà alle politiche generali di settore, come aziende di punta per la sperimentazione di campi nuovi nei quali raggiungere quote di mercato importanti.

Tutto ciò si inquadra in una politica più generale per l'impresa che abbiamo voluto predisporre come Giunta regionale, e che ha avuto recenti, importanti attività esecutive, come la costituzione del BIC Sardegna e nel quale, specificamente riferito al settore dell'estrazione e del granito, la verticalizzazione dovrà essere la carta vincente, collegando a monte i cavaatori con le imprese di trasformazione e a valle queste con il mercato.

Credo dunque che questa legge colmi oggi una lacuna importante, credo soprattutto che lo sforzo che si è compiuto sia capace di porre nelle mani del potere regionale uno strumento sufficientemente incisivo per coniugare la produzione e la salvaguardia dell'ambiente e per andare avanti dunque guardando verso il futuro di questo settore. Rimane qualche ombra, un'ombra legislativa che va colmata e che la Giunta si appresta in gran parte a colmare presentando un emendamento per la parte finanziaria.

Voi tutti sapete che siamo ormai alla fine dell'anno, non sarà pertanto possibile impegnare neanche una lira in corso '88, è dunque molto più realistico e più economico rinviare il tutto all'89, prevedere dunque l'istituzione dei capitoli di spesa e prevedere per quell'anno l'ammontare complessivo della spesa previsto per la legge. Questo sarà necessario e io credo che la Giunta possa fare ancora uno sforzo per dare a questo provvedimento le sostanze che sono necessarie per far marciare il tutto e per, in questo modo, dotare la Sardegna di uno strumento decisivo per la tutela del proprio territorio e per la valorizzazione delle proprie risorse.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi, l'intervento dell'Assessore mi obbliga, necessariamente, a puntualizzare alcuni aspetti del suo (anche se lo ha ammantato più volte di modestia e di umiltà) trionfalismo in merito a questo progetto di legge. Poiché però nella dichiarazione di voto io debbo contenermi nei limiti di tempo previsti dal Regolamento, rinverò alla discussione dell'articolato l'esame più dettagliato degli argomenti che porterò non per contrastare ma per contestare le affermazioni dell'Assessore.

Mi consentano però l'Assessore ed i colleghi di svolgere, anche se molto sinteticamente, alcune osservazioni: emerge dopo quarant'anni, dopo quarant'anni, una tesi che affonda le sue radici nello sviluppo economico della Sardegna, la tesi del nostro partito e della mia organizzazione sindacale, quella di sempre, cioè dell'esigenza, per lo sviluppo dell'economia regionale, dello sfruttamento delle risorse naturali della Sardegna. Non dico di più perché a chi mi taccia o intenderebbe tacciarmi di nostalgismo, dico che gli scopiazzatori del peggior, demagogico nostalgismo sono i rappresentanti della classe politica dominante oggi, che proprio avant'ieri hanno celebrato il cinquantesimo anniversario della fondazione di Carbonia, con una differenza però, cari amici, che è necessario puntualizzare ai fini storici, economici e sociali

ed anche perché l'Assessore ed altri colleghi me ne danno l'opportunità (e guai a noi, anche per il ruolo che ricopriamo in questa Assemblea elettiva, se non lo facessimo): solo per varare questa legge incompleta voi avete impiegato quarant'anni; per creare Carbonia, che voi oggi non assumete più a bubbone maledetto dell'economia regionale ma la state strumentalizzando per fini ben diversi, sono bastati diciotto mesi. Questa è storia che anche voi, negli opuscoli che io ho letto, avete riportato.

Ma vi è un altro aspetto da rilevare: questi progetti di legge che vengono presentati oggi in Aula arrivano con un notevole ritardo essendo del 1984, del 1985 e del 1986. E' necessario spiegare le ragioni per cui c'è stato tutto questo ritardo; un ritardo frenante dovuto a determinate concezioni sullo sviluppo dell'economia della Sardegna delle forze dominanti politicamente, cioè di quei partiti che hanno dominato la scena politica e la scena economica della Sardegna. Quindi il trionfalismo, Assessore, Giunta in carica, si colloca in sintonia con la speculazione politica, con la strumentalizzazione che di questi argomenti viene fatta alla vigilia elettorale. Questo che cosa significa? Che il Movimento Sociale Italiano, considerato il valore di questa risorsa naturale della Sardegna (il mio collega stamattina ne ha parlato ampiamente) non può non condividere, e lo abbiamo detto in Commissione, questo provvedimento. Nella relazione della Commissione il Presidente bene ha fatto a sottolineare che vi è stata l'unanimità su questo provvedimento. Noi abbiamo dato il nostro contributo con le nostre osservazioni, abbiamo formulato delle proposte per effettuare indagini, studi tendenti ad accertare se veramente vi è la possibilità di un decollo del settore che faccia intravedere finalmente alla Sardegna uno spiraglio di autonomia economica.

Noi abbiamo detto sì a questo provvedimento (con tutte le riserve, ovviamente, per quanto riguarda l'attuazione) perché esso rispecchia le nostre teorie in ordine ai problemi di carattere economico e sociale, teorie che da sempre noi abbiamo non solo enunciato ma applicato perché - e qui siamo veramente nostalgici - abbiamo impiegato non quarant'anni ma pochi anni per realizzare qualcosa di concreto e valido non soltanto per l'economia regionale ma addirittura per tutta la

Nazione.

L'Assessore ha voluto spaziare nel suo intervento facendoci capire che non si poteva trascurare un settore così ricco e quindi così importante per la Sardegna, ed ha fatto bene. Lei sa perfettamente che noi siamo la prima regione che ha un sottosuolo minerario di primissimo ordine; segue, con una percentuale di circa due terzi in meno, soltanto l'Appennino calabrese. Lei sta enunciando un certo tipo di riconversione che dovrebbe consentire la ripresa di tutto il comparto minerario della Sardegna, e Dio voglia che sia veramente così perché, di fatto, gli esempi di chiari di luna ben annubbiati da nuvole nere, per quanto riguarda Carbonia, ci dicono che di tutt'altro avviso sono i nostri governanti, ne riparleremo, ne riparleremo!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue MURRU). Lei ha detto che esiste un progetto per la polverizzazione e quindi per la lavorazione del carbone Sulcis e di Carbonia; ebbene, io vorrei sapere in quale logica di sviluppo economico si inquadra tale progetto, vorrei sapere se è finalizzato a quella produzione di energia elettrica di cui soltanto noi abbiamo parlato, anzi coloro che mi hanno preceduto dal 1936-'37-'38 fino agli anni successivi. La storia dice che soltanto la volontà politica ha negato quelle possibilità di sviluppo che soltanto in campagna elettorale vengono rispolverate di volta in volta.

Le cave in Sardegna, ha detto stamattina qualche collega, sono all'incirca 2.500 o 2.700, se non vado errato (sono dati estrapolati dalle relazioni pervenute in Commissione dagli imprenditori, dalle organizzazioni sindacali, oltre che dai comuni interessati all'estrazione di marmo e di granito) però sono soltanto 160 quelle in attività. Bene, Assessore, tenga conto di queste nostre puntualizzazioni, perché non vorremmo che le sue enunciazioni si fermassero qui. Bisogna che il suo concetto di sviluppo sia collegato ad un principio irrinunciabile che è quello non del sopruso verso la proprietà privata - perché questa è sacra soprattutto quando non è parassitaria - ma, ove fosse possibile l'esercizio di attività di pubblica utilità, dell'intervento pubblico (e quindi della parte politica che governa la Regione, e quindi dello Stato)

tendente a disciplinare l'attività per non lasciarla, come vedremo più avanti, in balia della speculazione dei locupletatori così come è avvenuto in passato per la industrializzazione, o meglio, per l'industrialismo, della Sardegna.

E' prevista nella legge l'istituzione di un catasto regionale dei giacimenti di cava. Bene, si tratta di vedere come si intendono classificare le imprese: vi sono imprese private, benissimo, lasciamole se si inquadrano in quella disciplina che la legge enuncia, ma io vorrei sapere se le altre imprese non private (mi riferisco ad un certo tipo di cooperative) opereranno per conseguire un utile e non per andare in perdita; mi chiedo questo nell'interesse della Sardegna, dello sviluppo di questo settore, ma soprattutto nell'interesse degli stessi lavoratori. Poi parleremo più a fondo anche di questo problema delle imprese.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Murru, lei sta minacciando che ne parlerà più in là, più in là le ricordo che ha superato anche i dieci minuti, non soltanto i cinque consentiti dal Regolamento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, io le chiedo scusa, ma ogni volta mi si invita alla polemica: noi abbiamo aspettato un'ora l'arrivo dell'Assessore qui in Aula, dalle diciassette alle diciotto, poi si fanno delle osservazioni a chi dice qualcosa che non piace solo perché il suo intervento va oltre il limite consentito di un minuto. Un'ora abbiamo aspettato l'Assessore!

PRESIDENTE. Io devo far rispettare il Regolamento. A me piace tutto e non piace niente.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dopo che siamo stati qui fino alle quindici ci hanno convocato alle diciassette ed io diligentemente, alle diciassette ero qui ed ho aspettato un'ora inutilmente, non mi si facciano osservazioni per un minuto in più. Comunque, Presidente, per non crearle non dico seccature ma fastidi, io da qui a due minuti ho concluso il mio intervento, salvo poi riprendere l'argomento in sede di discussione dell'articolato.

Assessore, della proprietà privata ne abbiamo già parlato, però quali siano i compiti dell'Assessore e quindi della Giunta non è detto molto

chiaramente nel progetto di legge che stiamo approvando. Una cosa in questo momento mi interessa puntualizzare: stiamo attenti, perché è necessario disciplinare l'attività imprenditoriale, soprattutto quella privata, per due motivi. Primo, per il rapporto che deve essere stabilito con la Regione; secondo, per il rapporto che si intende stabilire con i propri dipendenti. Assessore, se lei non lo sa, si vada ad accertare di quale ricatto sono vittime i lavoratori delle cave, soprattutto quelli di Tempio. Il rapporto di lavoro deve essere quindi ben disciplinato soprattutto quando si tratta di cooperative, perché è inconcepibile che le cooperative vadano in perdita.

Un'ultima precisazione di cui ha parlato anche l'Assessore: la legge è imperfetta, manca il finanziamento adeguato. Allora, Assessore, le vorrei chiedere: lei ha preannunciato la presentazione di un emendamento di carattere finanziario, ma perché a questo non avete pensato quando abbiamo licenziato il provvedimento dalla Commissione industria in Commissione bilancio?

Quindi, per quanto ci riguarda, come già dichiarato in sede di Commissione, confermiamo il voto favorevole a questo provvedimento di legge pur sottolineando tutti quegli aspetti negativi in esso contenuti.

Assessore, lei ha detto che soltanto il 15 per cento del materiale estratto dagli imprenditori locali e non locali è lavorato qui in Sardegna ed ha dichiarato che entro sette anni passeremo dal 15 al 50 per cento. Io vi ho preso in parola tante volte, le auguro quindi che non in sette ma anche in quindici o vent'anni si realizzi questo suo sogno! Ma non crede di esagerare? Siamo seri con queste enunciazioni perché per tutta una serie di provvedimenti, fra i quali la legge urbanistica, c'è da andare con i piedi di piombo, e il trionfalismo non può che far parte del libro dei sogni perché anche la legge urbanistica è assai lacunosa, altro che legge organica! Come legge organica, ne riparleremo, non è neanche questa perché manca un quadro nazionale di riferimento che dia un ruolo effettivo alla Sardegna. Non basta possedere la risorsa mineraria, dobbiamo sfruttarla, lavorarla e trasformarla principalmente qui in Sardegna, cosa che in quarant'anni non avete mai saputo fare.

Ci auguriamo quindi che ciò venga realizzato

almeno da qui a dieci o quindici anni.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano

(E' approvato).

Si dia lettura del Titolo.

CHESSA, Segretario:

Titolo

Disciplina delle attività di cava.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul Titolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

CHESSA, Segretario:

TITOLO I

PRINCIPI GENERALI

Art. 1

Finalità della legge

1. Nell'ambito delle competenze attribuite alla Regione dagli articoli 3 e 4 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 - Statuto speciale per la Sardegna - la presente legge disciplina le attività di ricerca e di coltivazione dei materiali la cui lavorazione appartiene, ai sensi delle vigenti norme in materia di sostanze minerali, alla categoria delle cave e delle torbiere, al fine di garantire l'ordinato utilizzo di tali risorse, lo sviluppo socio-economico ed il rispetto dei beni culturali ed ambientali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare su

questo articolo l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non per ripetermi, Presidente, ma poiché all'articolo 1 si inquadra tutta la grande tematica di questo provvedimento, ne approfitto per puntualizzare alcune cose. Si è detto, e l'ha ripetuto anche l'Assessore, che le proposte di legge per un certo tipo di intervento nel complesso del bacino minerario, e quindi nello specifico settore delle cave e delle torbiere, risalgono al 1983 o, se non ho sentito male, al 1970. Non è vero, Assessore. Evidentemente lei o gli studiosi dell'economia della Sardegna non sono stati tanto diligenti quanto il sottoscritto che, fin da un'età molto giovane, si è interessato proprio del processo di sviluppo economico della Sardegna accertando che già dagli anni '20, dagli anni '30 (quando si studiò una programmazione per lo sviluppo economico nazionale sulla base delle risorse naturali di ogni regione) la Sardegna, proprio per le sue possibilità potenziali del sottosuolo, del bacino minerario, aveva già individuato il tipo di sviluppo che le era proprio con le sue cave di marmo e di granito. Nacque il centro minerario di Carbonia e già nel 1926-'27 esisteva il problema dello sfruttamento delle miniere non ferrose in Sardegna: mi riferisco al distretto minerario di Iglesias, a tutti gli altri giacimenti del Sarrabus, dell'Argentiera, del Nord, del Centro e del Sud della Sardegna. Allora la Sardegna, l'ho detto altre volte ma è bene ripeterlo, era il distretto minerario più importante d'Europa. Questo settore voi l'avete trascurato per questioni di ordine politico ma, tant'è, oggi voi state ribadendo le stesse esigenze di allora. Allora l'antifascismo post-fascismo sosteneva che lo sviluppo inteso in tal modo era basato sull'autarchia, e quella di oggi che cos'è? Se letteralmente autarchia significa sfruttamento delle proprie risorse, sfruttamento delle cave significa sfruttamento delle risorse naturali e quindi autarchia: non ci dobbiamo approvvigionare dall'estero come facciamo per altre materie. Questo è bene puntualizzarlo perché a me piace dire la verità pur riconoscendo la validità di questa legge; però non vorrei che si volesse dare ad intendere che siete i primi della classe, voi state ripetendo teorie studiate ed enunciate in altri tempi! Io sono orgoglioso, pur non avendo mai vestito l'orbace e pur non

essendo mai stato sormontato da aquile romane, del fatto che queste tesi le ha enunciate il Movimento Sociale Italiano fin dal primo momento che è venuto qui. Ebbene, voi state riconvertendovi alle nostre tesi, e mi fa piacere, però occorre puntualizzarlo.

L'Assessore ci ha detto che tra poco si varerà una legge, qui in Consiglio regionale, per il trasferimento delle competenze in materia mineraria. Io chiedo all'Assessore, mi consenta questa domanda che non è cattiva, è proprio un suggerimento, è il nostro contributo: mi sa dire lei, quando noi avremo votato questo provvedimento di legge (ammesso che non ci venga rinviato dal Governo) quale possibilità avremo noi di attuarlo considerando il fabbisogno di mezzi finanziari che richiede l'opera di ammodernamento del settore? Non basteranno migliaia di miliardi per il rilancio economico del bacino minerario dell'Iglesiente e di tutti quelli della Sardegna! Crede lei che queste cose si possano fare con un discorsetto, varando una legge di quattro articoli?

E' necessario quindi stabilire nuovi rapporti col Governo centrale, per tornare al discorso del Movimento Sociale Italiano. Quale ruolo ha la Sardegna nel contesto nazionale rispetto alle altre regioni? Possiamo anche produrre minerali, e poi? E il problema dello sfruttamento intensivo? Non si faccia come si sta facendo per Carbonia tanto per illudere la gente: si estrae il carbone e lo si lascia lì, perché? Perché poi manca tutto il resto: non viene impiegato per la produzione dell'energia elettrica, non viene commercializzato. Non è che si varano leggi così, qualunque, senza avere un quadro nazionale di riferimento che indichi qual è il nostro ruolo, qual è la nostra competenza. Occorre una pianificazione delle fasi successive al riassetto del settore minerario in Sardegna. Certo, è bello parlare, qua si è parlato anche di riforma dell'agricoltura e poi abbiamo visto che questa si è risolta nella concessione di finanziamenti ai proprietari dei vigneti, prima per il trapianto e poi per l'estirpazione dei vigneti; nel settore del turismo gli interventi si son risolti nella costruzione di impianti alberghieri, con la conseguente spesa di ingenti somme (l'ESIT, me lo ricordo), che sono stati poi completamente abbandonati, da Santulussurgiu ad Alghero, o finalizzati

a ben altre attività.

Tutto il discorso va fatto sulla base di un piano programmatico da concordare seriamente d'intesa col Governo centrale affinché i miliardi, ancorché accantonati come residui passivi o come sovvenzioni dello Stato o della Comunità Economica Europea, non finiscano per essere improduttivi e per configurarsi come investimenti dispersivi. Questo è il discorso, Assessore, che non vuole essere una critica quanto un avvertimento per il futuro, e noi siamo stanchi di parlare in questo modo, siamo veramente stanchi di pronunciare le litanie - così le definite voi -, di non essere ascoltati e di scivolare sul piano inclinato del peggio per il peggio se è vero, come è vero, che tutte le spendite della Regione sarda (dal settore dell'agricoltura a quello del turismo) sono state improduttive.

Vi è stato un richiamo da parte dell'Assessore che ha voluto dare ad intendere che questa legge si inquadra in tutta una serie di provvedimenti legislativi che compongono un quadro organico di riferimento per l'economia della Sardegna; ha tirato poi in ballo il provvedimento relativo all'urbanistica licenziato dalla Commissione e trionfisticamente sbandierato dalle fonti di informazione all'opinione pubblica. Ma stiamo attenti, anche qui noi stiamo bluffando, bluffando Assessore, quando ne ripareremo io vorrò vedere la faccia dell'Assessore competente, l'Assessore dell'urbanistica, perché questo provvedimento - è bene dirlo, ne ha parlato lei non so se con intenzione provocatoria o meno - è tutt'altro che organico, tutt'altro che definitivo.

Tre osservazioni anche su questo provvedimento, poi ci dilungheremo allorquando verrà presentato in Consiglio. Prima di tutto non è affatto vero che la legge urbanistica, Assessore, porterà finalmente ad un assetto del settore perché del problema urbanistico in Sardegna, soprattutto per quanto riguarda il sistema costiero, si interessano ben quattro Assessorati creando confusione! Mi sa dire dunque, Assessore, dov'è l'organicità di questo provvedimento? In quale modo lei toglie la competenza agli altri Assessorati? Questo provvedimento è frutto della campagna elettorale e quindi della fretta! Secondo: io vorrei sapere per quanto tempo intende ancora, facendo i salti della quaglia, sconfessarsi per poi riaccredi-

tarsi. Beato lei che compare in televisione come un angioletto, noi non abbiamo questa fortuna, noi non veniamo invitati a contraddire, anche se siamo in democrazia e non dovrebbe esistere un'informazione a senso unico che dà voce soltanto a determinati partiti o a determinate giunte! Mi saprà spiegare l'Assessore come intende giustificare la sua opposizione a quel provvedimento per questioni di natura giuridica oltre che per questioni di natura economica e sociale? Noi abbiamo sentito le sue osservazioni e per me (l'ho detto in Commissione, lo ripeto e lo ripeterò) sono osservazioni fondate; è la fretta che ha spinto la Commissione ad agire in questo modo. Terza osservazione: noi siamo d'accordo sull'indicazione della fascia dei cinquecento metri, e non potremmo non esserlo se si pensa alla grande battaglia che abbiamo fatto proprio per limitare le edificazioni entro i centocinquanta metri dalla riva del mare allorché si è discussa e in Commissione e in Consiglio la legge numero 10 del 1977, ma che cosa si nasconde dietro la cancellazione dei diritti acquisiti di coloro che hanno già ottenuto la concessione? Questo è da spiegare, e voi parlate di legge organica! Io non credo che la sia, Assessore.

Mi avvio alla conclusione perché non voglio guastare la cosiddetta festa portando all'attenzione dei colleghi ulteriori aspetti negativi di questo provvedimento di legge.

La Democrazia Cristiana stamattina, con gli interventi dei suoi esponenti, ha detto che aspetta, per dare il suo definitivo sì a questo provvedimento, che venga definito l'aspetto finanziario. Noi vorremmo, cortesemente, che l'emendamento da lei preannunciato alla parte finanziaria ci venisse distribuito in tempo utile perché lo si possa esaminare prima dell'accordo pateracchio con la Democrazia Cristiana; tra le altre cose in questo caso siete stati ancora più scorretti perché in Commissione questo provvedimento lo abbiamo votato all'unanimità e all'unanimità dovevamo studiare anche le eventuali modifiche. Passate di scorrettezza in scorrettezza. E come, volete strumentalizzare l'unanimità della Commissione e poi fate i pateracchi sapendo perfettamente che noi controlliamo anche queste cose? Io voglio avere gli emendamenti concordati in tempo utile, diversamente non un'ora ma giornate staremo qui per

esaminare questo provvedimento!

Questa era l'ultima osservazione che io intendevo fare, confermando in linea di principio il nostro sì, anche se con un po' di amaro in bocca.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho il sospetto di non essermi spiegato bene stamattina durante la discussione generale a causa della scarsa chiarezza del mio intervento. Ho il sospetto di essere stato frainteso per cui dichiaro subito che sono chiaramente e inequivocabilmente favorevole all'approvazione di questo progetto di legge. Bisogna essere poco attenti e sprovveduti per ritenere che la Sardegna non abbia urgente bisogno di disciplinare un settore così importante come è quello dell'estrazione. E' necessario quindi chiarire tutti gli aspetti del problema.

Il progetto di legge non solo mi sta bene, mi sta benissimo, e anzi debbo dire, senza apparire immodesto, che esso segue esattamente le linee e, in molti punti, anche le indicazioni e le articolazioni da me proposte nel corso delle due passate legislature.

L'Assessore dell'industria, persona verso la quale ho stima grandissima, ha detto egli stesso che quest'idea viene da molto lontano, che di questa normativa la Sardegna ha urgente bisogno, che non si può ulteriormente tollerare che un settore così importante sia lasciato in balia dell'improvvisazione e della rapina. Però voglio ricordare ai veterani della Commissione ambiente, della settima e della ottava legislatura, che quell'iniziativa è naufragata perché proprio le sinistre, proprio il Partito comunista del quale l'assessore Satta è un autorevole membro, si opponevano ad alcuni meccanismi che si volevano introdurre nella legge sulla disciplina dell'attività estrattiva in Sardegna e che io medesimo, assieme a loro con pochi altri, mi opponevo all'approvazione di un provvedimento di legge che non servisse solo ad assicurare ordine nella materia, che non servisse solo a salvare e difendere l'ambiente e che, si pensava, dovesse servire ad uso e consumo dei furbi e dei pochi.

Purtroppo l'articolo 22 di questo progetto di

legge esitato dalla Commissione, caro amico onorevole Satta, dice pari pari le cose che io stamattina ho sostenuto dicesse e che lei invece ha detto che non conteneva. Andiamo a vederle insieme, perché io potrei essere un pessimo lettore, oltre che un pessimo interprete. L'articolo 22, al punto 1 recita: "Ove sussistano ragioni di pubblico interesse allo sfruttamento di un qualsiasi giacimento (...)". Cosa vuol dire pubblico interesse? perché quelle lastre di granito servono forse per costruire a Cagliari l'Altare della Patria? Oppure il monumento ad Alcide De Gasperi, a Segni, a Gramsci o ad Emilio Lussu? Cosa vuol dire pubblico interesse in questa materia? Pubblico interesse perché non c'è nessuna possibilità di trovare materiali lapidei sul libero mercato? E' un marchingegno questo che sembrerebbe ai disattenti una cosa piccola piccola, ma di fatto attraverso lo stesso passeranno anche gli elefanti. E poi recita ancora al punto 2: "Qualora non sia stata presentata domanda di autorizzazione per la coltivazione di giacimenti di materiali da cava di cui al precedente articolo 2, l'Assessore regionale dell'industria invita i proprietari del fondo a presentare, entro sei mesi, domanda di autorizzazione a proprio nome o a cedere la disponibilità del giacimento al ricercatore che lo ha scoperto, ovvero, qualora questi non vi abbia interesse, a terzi che, entro lo stesso termine, presentino domanda, con l'avvertimento che, decorso inutilmente il termine medesimo, il giacimento sarà acquisito al patrimonio indisponibile della Regione". Un esproprio coattivo nei confronti del proprietario del bene, di un bene che poi la Regione non si sa in quale cassaforte andrebbe a chiudere, che tiene lì sulla montagna in attesa non si sa di quali eventi. Recita sempre l'articolo 22 al punto 3: "In quest'ultimo caso, la Giunta regionale, con decreto del Presidente, su proposta dell'Assessore regionale dell'industria, dispone il passaggio del giacimento al patrimonio indisponibile della Regione". Al punto 4: "La disposizione di cui al precedente comma si applica anche nei casi di decadenza dell'autorizzazione previsti dal successivo articolo 27". Vediamo un po' di esaminare il contenuto di questo articolo 22. La Regione decide, con questo provvedimento, di istituire una specie di carta dei beni e dei giacimenti da sacrificare e di quelli da conservare per difendere l'am-

biente. Perfetto, legittimo, lo chiediamo da sempre in modo che gli imprenditori abbiano certezza del diritto, in modo che sappiano in anticipo che un certo giacimento è estraibile o non è estraibile, è coltivabile o non è coltivabile. Tutto bene, ed ecco che la Regione si impegna a varare questa carta, questa "magna carta" delle cave, nel nostro caso, e la pubblica, e magari risulterà che sono disponibili in Sardegna cinquecento giacimenti da estrarre. Bene, a questo punto accade che poche imprese agguerrite che hanno in Italia pressoché il monopolio della lavorazione e del commercio dei materiali lapidei, mettono gli occhi sui cinquecento giacimenti o sulla parte più cospicua, più redditizia di essi, presentano la domanda di autorizzazione allo sfruttamento e la Regione, solerte (la conosciamo bene la nostra Regione) immediatamente, con lettera ciclostilata, invita tutti i cinquecento proprietari a provvedere, entro sei mesi, a presentare a loro volta la domanda di autorizzazione allo sfruttamento di quelle cave; nel caso in cui tutti i cinquecento proprietari dei giacimenti, o una parte di essi, non rispondano e dichiarino di non essere d'accordo o di non essere in grado di provvedere, la Regione sarda trasferisce i giacimenti al patrimonio indisponibile della Regione, e la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore dell'industria, affida ad altri lo sfruttamento di quei giacimenti. Ma stiamo scherzando? Stamattina ho detto che quello contenuto nell'articolo 22 (parleremo poi anche di un altro, mi pare il numero 31) è un mostro giuridico, nella sostanza è un mostro giuridico. Ma quale fretta ha la Regione autonoma della Sardegna di sperperare con grande urgenza e con imposizioni il patrimonio lapideo dell'Isola? Abbiamo fretta che nei prossimi dieci anni di concessioni, o venti come alcuni auspicano, nella nostra Gallura non resti più niente di estraibile? Che il mercato venga invaso, qualche volta a vil prezzo, dai blocchi di granito o di marmo della Sardegna? Qual è l'urgenza? Qual è la necessità di creare una legge che pone dei vincoli in modo così grave e pesante, o che dà la facoltà ad un Assessore qualsiasi, anche il più avveduto, di fare il bello e il cattivo tempo in un settore, svendendo magari i giacimenti migliori e quelli più produttivi per lasciare ai sardi le scorie. Dove sta la logica di tutto questo discorso?

(Interruzione).

Guardi, onorevole Satta, lasci stare le sue buone intenzioni, la legge dice queste cose, lei non mi può insegnare a leggere, lei è un economista ma non può avere la pretesa di insegnarmi a leggere, cambi la legge, dica cose diverse.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Anche se noi eliminiamo l'articolo, questo tipo di attività può essere sempre fatta in base alla legge decreto del '27.

ISONI (D.C.). Questa è una cosa diversa, perché il proprietario può non cedere il suo bene in base alla legge del '27, non c'è una legge che lo defenestri. Io farei un discorso diverso se si parlasse di grandi giacimenti di bauxite, di grandi giacimenti di marna e di cose consimili, ma la presenza dei depositi granitici e marmorei in Sardegna è dispersa su un vastissimo territorio, coinvolge migliaia di piccoli proprietari, il latifondo dalle nostre parti non esiste; spesso questi piccoli giacimenti granitici sono proprietà di piccoli pastori ed agricoltori che fino ad oggi si sono difesi dall'aggressione e dalle offerte allettanti degli industriali cavaatori (li definisco tali con molta reticenza perché sono più rapinatori di un bene che industriali, gli industriali cavano e trasformano, altrimenti dovremmo dire che sono industriali anche i raccoglitori di noccioline). Ebbene, questo patrimonio così disperso nel territorio, che presenta aspetti e condizioni diverse, che tocca interessi diversi spesso anche affettivi – perché non dirlo? – viene immaginato come un grande giacimento che la Regione espropria e mette a disposizione degli estrattori e della comunità, non degli industriali perché gli industriali sono al di là del Tirreno. Caro Assessore, gli industriali dei prodotti lapidei della Sardegna sono oltre il Tirreno, qui non ce n'è neanche l'ombra, anzi la Regione ha voluto incentivare il settore, si è accollata un'industria ad Olbia, ne ha creato una bella, nuova, moderna a Tempio, però i proprietari delle cave, gli sfruttatori delle cave avevano l'ordine perentorio, dal di là del Tirreno, di portare a quell'industria i blocchi peggiori, gli scarti affinché fallisse perché loro potevano rappresentare un esempio concor-

renziale per i padroni continentali del settore! Questa è la verità storica, caro assessore Satta. Nell'articolo 31 poi è detto che la Regione concorre in maniera massiccia al ripristino ambientale delle aree sacrificate dalle discariche e dall'attività di cava. Anche questa è una perla; mentre oggi le norme CEE e le leggi approntate dal Governo italiano caricano agli industriali l'onere di eliminare le cause dell'inquinamento e l'inquinamento, la Regione sarda dice: potete trattare le cave come meglio vi aggrada, potete invadere ettari di terreno, date al proprietario trecentomila lire ad ettaro (e così deve stare zitto) perché poi a sistemare le cose arriva "mamma Regione". Siamo, onorevoli consiglieri, onorevoli distratti consiglieri, onorevoli disattenti consiglieri, al grottesco. Alcune imprese distruggono un patrimonio di grandissimo valore economico, deturpano, devastano ettari ed ettari di territorio, si prendono il dolce e ai sardi lasciano l'amaro da governare: l'eliminazione delle discariche alla Regione sarda. E' allucinante questa proposizione, sono questi due, caro assessore Satta, i motivi che suggerirono ad alcuni di noi nelle passate legislazioni, e al Partito comunista del quale lei fa parte, di non esitare la legge.

E' sbagliato, Assessore, non esitare la legge, è assolutamente sbagliato, la legge va approvata e va approvata subito. Questo Consiglio regionale se ne deve fare carico perché avrà almeno il merito, acquisito in questi cinque anni, di aver fatto una cosa grata alla Sardegna. Ma gli articoli 22 e 31 vanno cassati, caro Assessore, e l'iniziativa la deve prendere l'Assessore dell'industria perché questi due articoli sono una grossa ignominia, sono un affronto all'intelligenza della gente, sono un'usurpazione anche nei confronti di quelli – non pochi – che nonostante le offerte allettanti, nonostante le lusinghe hanno resistito ed hanno conservato intatte ed integre le loro rocce. Altrimenti la Gallura sarebbe stata un'immensa pietraia biancheggiante al sole: uno scandalo!

Guardi, onorevole Assessore, lo sappia, chi le parla è proprietario di giacimenti di graniti e di cave, non le parla uno che non ne sa niente, chi le parla è andato presso il Comune di Calangianus ed ha chiesto a quell'amministrazione di vincolare alcune rocce notevoli esistenti nella sua proprietà, nel timore che scomparendo (in qualunque mo-

mento possiamo scomparire) qualche erede sprovveduto o qualche acquirente mettesse le mani sopra quelle rocce meravigliose che sono un inno alla natura, che hanno sfidato 250 milioni di anni di intemperie e che sono un'immensa ricchezza perché sono oro, oro colato. Ebbene, la Regione sarda invece mi viene a dire che qualora venga deciso in alto loco, dagli esperti dell'E.M.Sa. o da non so chi, che quelle montagne che io ho difeso e che mi avrebbero potuto fruttare danaro sono idonee all'estrazione (per quanto io o il proprietario che mi subentrerà non siamo d'accordo) la Regione me le espropria, le acquisisce al suo patrimonio indisponibile e poi le regala ai cavaatori.

Io ho molto rispetto per i cavaatori, per questi amici, perché molte di queste imprese sono dirette da amici miei e suoi. Ho molto rispetto per Salvatore Fiore di Buddusò, un cavaatore gagliardo e forte che ha ammucciato miliardi, io nutro amicizia per questo signore che oggi si trova ad essere dottore in scienze minerarie nell'Università di Managua e conte di Magnabosco; io ho rispetto, però non vorrei che questo signore venisse, col suo avallo, Assessore, con la sua complicità, a mettere mano alle rocce che io voglio difendere e lasciare intatte ai sardi per i secoli venturi. Ha capito che cosa è quell'articolo 22, onorevole Assessore? Altro che sorriderci sopra! Io mi appello agli amici che mi ascoltano (pochi, in verità), io mi appello ai colleghi del Partito comunista, a quei colleghi che nelle due passate legislature con me si opposero, non vollero accettare quella imposizione e preferirono rinunciare all'approvazione della legge, sbagliando, perché la legge va fatta stasera cassando però quegli articoli micidiali che sono un atto di violenza nei confronti dei proprietari di quelle pietre, che sono un furto legalizzato nei confronti dell'amministrazione regionale che non ha da pagare i danni arrecati da coloro i quali, dopo aver portato via verso le industrie del Nord d'Italia e del Mezzogiorno i bei massi di granito, lasciano ai sardi, a noi e a voi, il compito arduo di rimettere a posto quanto hanno devastato.

Caro Assessore, la prego, rifletta su queste mie osservazioni che certo non sono piene di disquisizioni giuridiche perché io sono un agricoltore, e me ne vanto, non sono un giurista, sono un proprietario di cave, e me ne vanto, non sono un

giurista, sono un contadino ed un proprietario di sughere, e me ne vanto, non sono un giurista, ma questi beni vanno difesi con le unghie e con i denti da tutte le furbizie e da tutte le astuzie anche quando queste provengono dalla Confindustria e dall'Assocave che è figlia della Confindustria.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CHESSA, Segretario:

Art. 2

Classificazione dei materiali di cava e torbiera

1. I materiali di cui all'articolo 1 sono classificati nei seguenti gruppi, in base alla loro destinazione d'uso:

a) rocce ornamentali destinate alla produzione di blocchi, lastre e affini, quali marmi, graniti, alabastri, ardesie, calcari, travertini;

b) materiali per usi industriali, quali marne, calcari, dolomie, farine fossili, sabbie silicee, terre coloranti, argille, torbe;

c) materiali per costruzioni ed opere civili, quali sabbie, ghiaie, granulati, pezzami, conci, blocchetti.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CHESSA, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Tamponi-Cossu-Ruggeri-Falchi-Dettori-Ortu V.-Cuccu-Baghino-Sechi

"Art. 2

Classificazione dei materiali di cava e torbiera

Al punto a) aggiungere: trachiti, basalti, por-

fidì". (34)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non siamo in possesso degli emendamenti. Io ho richiamato l'Assessore dicendogli di farceli pervenire perché non intendo discutere nessun emendamento che non mi venga consegnato in tempo utile per poter essere esaminato. Chiedo quindi cinque minuti di sospensione dei lavori per consentirci di prendere visione degli emendamenti e di esaminarli.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni la richiesta è accolta. Devo farle notare però, onorevole Murru, che la Segreteria mi ha comunicato che gli emendamenti sono stati distribuiti stamattina; se lei stamattina non era presente la colpa non è di questa Presidenza.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 27, viene ripresa alle ore 19 e 35).

PRESIDENTE. Sospendo l'esame del testo unificato dei progetti di legge numero 10, 124, e 264 per passare al punto successivo all'ordine del giorno.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1989" (499)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 499 concernente: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1989"; relatore l'onorevole Palmas.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, noi eravamo convinti che la solenne promessa fatta dalla Giunta circa il fatto che saremo arrivati in tempo utile per compiere uno degli adempimenti ordinari della vita amministrativa

dell'istituto regionale, questa volta sarebbe stata mantenuta.

Dopo l'ultima crisi politica e la riconferma di questa Giunta era lecito sperare che almeno il bilancio relativo all'ultimo anno della nona legislatura sarebbe stato elaborato, predisposto ed approvato entro i termini regolamentari e giuridici. Vi era un impegno politico, un impegno morale della Giunta. Purtroppo anche questo è stato disatteso e le conseguenze in termini di spesa, di utilizzo delle risorse, e quindi di sviluppo, saranno negative come, a nostro giudizio, lo sono state in questi ultimi cinque anni. E dobbiamo rilevare come la Sardegna stia pagando un caro prezzo su tutti i ritardi: ritardi sulle riforme, sui processi economici e civili, ma anche ritardi sulla programmazione di utilizzo delle ingenti risorse di cui disponiamo e sull'approntamento degli strumenti che avrebbero potuto consentire di convogliare nell'Isola altri notevoli finanziamenti statali e comunitari, come hanno rilevato e documentato i parlamentari sardi in un incontro recente che si è tenuto proprio qui in Consiglio regionale, anche se le risorse, purtroppo, lo sappiamo benissimo, se non sono adeguatamente utilizzate non possono rappresentare di per sé elemento propulsivo per lo sviluppo.

Il ricorso ancora una volta all'esercizio provvisorio, che in questo caso non è supportato da ragionevoli motivazioni politiche, non potrà che accentuare i ritardi, la crisi, la sfiducia e la conflittualità stessa tra gli stessi partiti e fra questi e la società civile, con tutte le conseguenze assolutamente negative che si ripercuoteranno sull'economia e sui processi sociali.

Nel corso del dibattito sull'adeguamento della legge finanziaria e sull'assestamento del bilancio del 1988, particolarmente su quest'ultimo, alcuni colleghi hanno autorevolmente ripercorso le tappe di altri analoghi provvedimenti finanziari contestati e nella legittimità procedurale e nei contenuti - peraltro preceduti nei mesi scorsi da polemiche dure all'interno della stessa maggioranza - ma a nulla sono valse le loro argomentazioni giacché si ripropone la richiesta, con la stessa monotonia procedurale, di autorizzazione all'esercizio provvisorio sulla quale non è più nemmeno il caso di fare una particolare riflessione perché si è perso

persino il gusto dell'umorismo.

Di fronte alla responsabilità che ci deriva dall'essere il partito di maggioranza relativa, partito maggiore, popolare ed autonomista, non possiamo sottrarci al dovere di svolgere alcune considerazioni che, ne siamo sicuri, serviranno soltanto per gli atti di questa legislatura che sta per concludersi, ma rappresenteranno un messaggio da trasmettere alla pubblica opinione per valutare e giudicare con obiettività i fatti politici, le iniziative dei partiti e degli uomini che li hanno rappresentati in questi cinque anni all'interno delle istituzioni.

Nel corso dell'inaugurazione della nuova sede di questa Assemblea abbiamo avuto modo di ascoltare i severi giudizi del Presidente del Consiglio sui ritardi nella realizzazione del progetto autonomista; alcuni di questi giudizi li condividiamo, soprattutto quelli che attengono alle responsabilità dirette della Giunta regionale (a cui siamo sicuri il Presidente ha fatto cenno), ai ritardi che si sono acuiti nel corso della nona legislatura per effetto di un'alleanza che abbiamo sempre giudicato e giudichiamo disorganica, non omogenea, perennemente conflittuale, incapace di decidere, assente ai grandi appuntamenti, lontana dalla gente, chiusa nel Palazzo, spesso prevaricatrice nei confronti dell'organo legislativo, inconcludente negli impegni dispersi in ogni dove senza un organico e prioritario progetto di crescita e di sviluppo, ferma nella spendita di ingenti risorse, avviluppata in quella camicia che essa stessa si è cucita addosso. Un significativo esempio è la legge finanziaria per l'anno 1988 che solo ieri è stato possibile riesaminare dopo sei mesi di rilievi governativi. Una Giunta preoccupata più dell'immagine che offre che dei contenuti operativi, talché mancano al suo vasto repertorio pubblicistico solo le icone di un qualsiasi Forattini sardo per immortalarne le gesta ma soprattutto le incompiute. L'incompiuta dell'autonomia, onorevole Presidente, non era solo e tanto questa sede, indispensabile punto di riferimento culturale, politico e legislativo del popolo sardo – e giustamente ella lo ha rimarcato – ma le incompiute più gravi che aleggiavano in questa Aula e tra la gente sono le riforme mancate, l'assenza del Piano generale di sviluppo, il mancato e reiterato rispetto delle norme di predisposizione e di approvazione degli strumenti finanziari, il rifiuto di ap-

prontamento del necessario programma pluriennale e del rispetto delle regole di programmazione, la mancanza di volontà di predisporre gli strumenti organici di governo dell'ambiente, del territorio, compatibili con le esigenze dello sviluppo e rispettosi dell'uomo e della natura, il rinvio sistematico delle decisioni e il mancato raccordo delle politiche regionali con quelle nazionali e comunitarie, l'abbandono totale delle iniziative e degli atti dei precedenti Governi regionali (valga ad esempio per tutti il protocollo di intesa Governo-Regione del 1984), il mancato decentramento e trasferimento di deleghe, funzioni e risorse agli enti locali, la mancata riforma interna della Regione, il blocco dell'attività della Commissione speciale per la riforma dello Statuto. Potremmo continuare nell'elencazione di incompiute che non sono certo ascrivibili a insufficienze o ad atteggiamenti centralistici dello Stato ma esclusivamente all'incapacità del Governo della Regione, all'insufficienza politica e alla debolezza programmatica della Giunta regionale. Concordiamo con il Presidente della Giunta quando sostiene che è semplicistico responsabilizzare o demonizzare le maggioranze in relazione a dati generici ed a situazioni pregresse; è per questo che la DC contesta le affermazioni strumentali e fuorvianti che la riconducono a generiche responsabilità per gli anni in cui ha governato, e non da sola, la Sardegna. Noi non demonizziamo – non l'abbiamo mai fatto – aprioristicamente i sette o gli otto anni di governo delle sinistre in Sardegna nel corso di questi ultimi dieci anni, ma non possiamo non denunciare le incompiute relative agli impegni programmatici di questa Giunta che non è stata in grado di realizzare il cambiamento promesso al popolo sardo.

Queste motivazioni ci fanno dissentire da alcune valutazioni che vorrebbero far ricadere sul Governo e sul Parlamento responsabilità e ritardi che sono imputabili alla classe politica dirigente isolana, così come sono da respingere totalmente le ingiustificate e non pertinenti accuse rivolte disinvoltamente ai massimi organi di garanzia costituzionale strumentalmente trascinati in una polemica che i principi di democrazia e di libertà non ammettono e tanto meno giustificano. Non possiamo inoltre condividere il giudizio di verticismo gerarchico che appiattirebbe i partiti democratici;

la Democrazia Cristiana sarda, infatti, ha avuto ed ha sufficiente autonomia per fare le scelte politiche più appropriate e per approntare gli strumenti più idonei al governo delle istituzioni e dell'economia isolana attraverso un confronto critico e dialettico con gli organi di partito e con gli uomini del Governo che lo rappresentano. Ne è testimonianza il documento che noi abbiamo presentato, pubblicato e divulgato non soltanto nelle nostre sezioni, come Democrazia Cristiana sarda, come gruppo consiliare, come parlamentari nazionali, documento che abbiamo discusso ed approvato lo scorso mese di ottobre con i responsabili della Democrazia Cristiana nazionale e con alcuni ministri della Repubblica sui temi istituzionali ed economici da affrontare e risolvere per lo sviluppo e la crescita della Sardegna. Non si possono né si devono cercare alibi o puntelli al fallimento del proprio operato, non si possono scaricare sul Governo, sui partiti nazionali e sugli organi istituzionali le proprie responsabilità, non si può nemmeno dire di non avere avuto lo stimolo dell'opposizione.

Noi non abbiamo seguito la regola del tanto peggio tanto meglio ma abbiamo cercato di incalzare, per quanto possibile, la Giunta regionale con una opposizione che riteniamo giusta, diversa rispetto al passato, costruttiva, carica di impegno e di proposte che derivano dal contatto reale, diretto con la gente.

D'altra parte il Governo nazionale ha avuto con la Giunta regionale un rapporto aperto e diretto, di massima responsabilità e disponibilità talché le cosiddette stanze dei bottoni si sono aperte per la Giunta di sinistra con inusuale frequenza, più di quanto avvenisse quando alla guida della Regione vi era qualche esponente della Democrazia Cristiana. Se i risultati non sono venuti, se la Giunta non ha potuto realizzare il suo pur modesto programma, evidentemente i motivi sono altri e sono proprio quelli che la pubblica opinione e gli stessi partiti della maggioranza hanno costantemente denunciato, senza peraltro trarne le necessarie conseguenze. E' evidente che soltanto una chiara strategia politica, accompagnata da iniziative serie, può mutare la situazione che si è venuta sempre più aggravando e allontanare il pericolo di una nuova e più dura emarginazione

della Sardegna nell'ambito delle politiche nazionali e comunitarie.

E' evidente, e non occorre forse ribadirlo, che noi dell'opposizione con impegno serio e costruttivo lavoriamo per l'attuazione di questa strategia, per un progetto politico alternativo che veda esaltati i valori autonomistici e attuati i reali programmi di crescita della Sardegna nel contesto nazionale ed europeo, quel contesto che ha visto in questi anni la Sardegna sempre più lontana ed emarginata, assente là dove si elaborano le idee e i programmi, là dove si decidono le scelte e la ripartizione delle risorse per attuarle. Come non è possibile essere assenti in sede locale senza elaborare, programmare, progettare e non concorrere a fornire alcuno stimolo agli organismi istituzionali competenti, talché la stessa Commissione programmazione, per citare un episodio simbolico, ha sospeso tanti mesi or sono l'esame degli indirizzi generali e il confronto sui rapporti con le politiche comunitarie (su richiesta della stessa Giunta oberata da altri impegni, forse nelle consuete ambasciate promozionali all'estero divenute ormai passerella di esibizioni politiche di parte), esame e confronto non più ripresi mentre altrove si determinavano scelte e ripartizioni di risorse che vedono certamente penalizzata la Sardegna.

Anche queste riflessioni andavano probabilmente fatte in occasione dell'inaugurazione della Casa dell'autonomia, ci pare appropriato farle oggi perché anche se l'oggetto della discussione è l'esercizio provvisorio, certamente il bilancio della Regione per il prossimo anno sarà l'occasione per un consuntivo innanzitutto politico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non rilevare che quello vissuto martedì scorso è stato un momento forte, significativo nella storia dell'autonomia della Sardegna che ha finalmente la sua casa, la sede dove si elaborano e si compiono le scelte decisive per il futuro del popolo sardo, quelle scelte che, nell'esercizio più nobile di libertà e di democrazia, noi possiamo autodeterminare, che sono tante e tante ancora da affrontare e definire; come tanti sono gli obiettivi che ci proponiamo di conseguire con il nuovo Statuto di autonomia, strumento essenziale di crescita civile nella nostra Isola, nell'Italia e nell'Europa.

Ma, al di là di ogni accento retorico, siamo

stati testimoni di un traguardo importante nella storia dell'autonomia, un traguardo che dovrebbe esaltare il nostro impegno politico e civile per un avvenire migliore che, attraverso l'attuazione del dettato autonomistico, veda la Sardegna raggiungere condizioni adeguate di sviluppo.

E' un traguardo che ha fatto anche rivivere le emozioni forti della prima autonomia allorquando iniziava per la Sardegna una vita nuova nella ritrovata libertà e nella democrazia: la vita dell'autonomia nello Stato unitario, per la cui attuazione questa Assemblea regionale, in quarant'anni di attività, ha condotto vibranti ed esaltanti battaglie nel cammino della ricostruzione, dopo devastanti e dolorose esperienze e sacrifici per superare l'atavica arretratezza della nostra economia e per affermare in Italia e nel mondo la nostra civiltà millenaria.

L'Assemblea regionale può finalmente riunirsi nella sede propria e nel ricordo degli albori dell'autonomismo a cui la Democrazia Cristiana diede, credo, un contributo originario ed essenziale. Noi testimoniamo oggi lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo per continuare quelle battaglie. L'essere a casa nostra ci deve dare anche un senso di maggiore serenità per affrontare i problemi che ancora travagliano la nostra gente, con rinnovato entusiasmo nell'impegno civile, con spirito nuovo, con mente ed animo più disposti ed aperti al dialogo e al confronto democratico. Queste sensazioni mi pare doveroso esternare perché le sentiamo, perché le viviamo giorno dopo giorno, perché sono patrimonio di tutti noi e dei sardi che qui rappresentiamo. Come sarebbe stato doveroso un riconoscimento alla città di Cagliari, che è sede delle istituzioni autonomistiche, per il suo messaggio storico e culturale che credo travalichi i confini dell'Isola e dell'Italia.

La presenza di questa sede, del Consiglio regionale qui, nel cuore della città, rappresenta credo un monito, un messaggio ed un impegno per una Sardegna migliore, per una Regione sempre più attenta alle esigenze della società e al ruolo degli enti locali, fulcro di democrazia e di progresso. Ma, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non possiamo non fare una riflessione sullo stato complessivo dell'autonomia in Sardegna e sui problemi più drammatici della società sarda che atten-

dono risposte positive ed adeguate. Preoccupa non poco constatare, in primo luogo, quanto sia venuta affievolendosi nel corso di questa nona legislatura la tensione autonomistica fra i partiti politici e nella società sarda in genere. E' una denuncia comune ad altre forze politiche e alle parti sociali.

Noi abbiamo cercato di svolgere un ruolo attivo per superare ostacoli e contraddizioni, ma i nostri messaggi per un progetto politico autonomistico diverso e avanzato non sono stati recepiti. La nona legislatura poteva essere quella del consolidamento del rapporto Stato-Regione, poteva essere la legislatura della riforma complessiva della Regione, del decentramento agli enti locali, poteva essere l'occasione per decidere finalmente sui problemi dell'ambiente, della cultura e dell'identità, poteva portare a definire il ruolo delle Partecipazioni statali, a sciogliere il nodo dei trasporti e delle servitù militari, poteva costituire l'inserimento decisivo della Sardegna nell'Europa, poteva essere l'occasione per superare il divario che separa la Sardegna dalle regioni più avanzate dell'Italia e dell'Europa se si fossero colte le opportunità offerte dalla Comunità europea. Così però, purtroppo, non è stato. Lo voglio ricordare, tra l'altro, perché fui io nel 1984 ad insediare il Comitato regionale per le politiche comunitarie, ma la funzione di questo importante organismo è stata del tutto ignorata.

Come poteva essere istituzionalizzato il rapporto con i nostri parlamentari europei che hanno lavorato nell'interesse della Sardegna. Si è preferito invece percorrere strade diverse, tanto che, a tutt'oggi, non c'è stato nemmeno quel confronto che più volte la Commissione consiliare programmazione ha tentato di avviare con la Giunta regionale per individuare le strategie più opportune da adottare. Poteva essere, questa legislatura che sta per concludersi, la stagione delle riforme istituzionali, ma nulla è stato fatto al di là dei modesti tasselli sull'organizzazione burocratica regionale e sul Regolamento interno e di quelli che si cerca continuamente di inserire surrettiziamente anche adesso, in occasione della predisposizione della nuova legge finanziaria, nel momento in cui vediamo gli Assessori che corrono a modificare leggi ordinarie di questa Regione con emendamenti che

non si sa più neanche come seguire perché non si sa più come fare a rintracciare le leggi originarie; sembra che ci sia un assalto alla diligenza per andare nel contingente, non so a fare che cosa e con quale tipo di impostazione. Notevole e determinante è stato, credo anche riconosciuto, il contributo della Democrazia Cristiana in ordine all'approvazione di quei provvedimenti citati sull'organizzazione burocratica della Regione e sull'approvazione del Regolamento consiliare. Il mosaico della riforma complessiva della Regione, degli enti strumentali e delle deleghe da conferire agli enti locali è rimasto invischiato nelle contrapposizioni e nei contrasti di varia natura all'interno della Giunta regionale e fra questa e le parti sociali, talché è realistico concordare con i giudizi negativi espressi e comuni anche a forze politiche della stessa maggioranza.

Noi non abbiamo particolari esami di coscienza da fare perché riteniamo di aver fatto interamente il dovere di partito popolare e mediatore delle esigenze reali del popolo sardo presentando tutte le leggi che ritenevamo necessarie per il governo complessivo del territorio; basta riflettere sul fatto che la proposta di legge urbanistica generale porta il numero 7 tra le iniziative legislative di questa legislatura, a testimonianza del fatto che fu una delle prime iniziative in senso assoluto, la più urgente e necessaria per tutelare l'ambiente e il territorio e per creare civiltà e sviluppo. Era un'iniziativa che veniva da lontano, che riprendeva i temi essenziali di un'altra iniziativa che teneva conto delle nuove emergenze e delle nuove aspirazioni del vivere civile ma che, sostanzialmente, aveva tratto linfa dal dibattito politico e dal confronto tra i partiti e la società civile sviluppatosi nella precedente legislatura.

Nelle politiche del territorio e dello sviluppo una particolare rilevanza aveva ed ha il rapporto Stato-Regione sulle servitù militari in Sardegna. Avremo occasione di approfondire la questione nel corso del dibattito sullo specifico problema, ma riteniamo opportuno ribadire fin d'ora che la D.C. era ed è dell'opinione che esso andava e va condotto sul piano del confronto, un confronto leale e vivace, serio e decisivo piuttosto che in termini di pura contestazione sospetta e fuorviante dove proliferano le divisioni anziché emergere l'unità e

la coesione sostanziale tra le forze politiche, culturali e sociali della Sardegna. In tale contesto anche i problemi dei referendum potevano e possono essere riguardati in un'ottica diversa, in una prospettiva non esasperata ma positiva per costruire un diverso rapporto con lo Stato. D'altronde le diverse posizioni assunte dai partiti, dalle forze sociali e dal mondo culturale e giovanile indicano che la questione, della quale taluni hanno voluto forzare interpretazioni e conclusioni con iniziative non rispondenti alle istanze della gente, andava invece affrontata e sostenuta attraverso iniziative concordi ed unitarie delle forze politiche nelle sedi istituzionali competenti, che non possono essere espropriate del loro ruolo e delle loro funzioni di aggregazione delle istanze e delle volontà, per individuare le proposte adeguate e cercare di dare soluzione ai problemi che la gente vuole realmente vedere risolti. Così non è stato, purtroppo, ed oggi possiamo già trarne un consuntivo che a nostro giudizio non è positivo.

L'attività stessa di questa Assemblea ne ha subito le influenze negative in termini di quantità e di qualità della produzione legislativa attraverso la quale si concretizza l'esercizio reale della potestà autonomistica per risolvere i problemi della Sardegna e per dare risposte ai bisogni vecchi e nuovi dei sardi. Ne ha sofferto soprattutto il rapporto con i vari livelli istituzionali, in primo luogo con il Governo della Repubblica attorno al quale, nella primavera dell'84, si era consolidata l'unità sostanziale delle forze politiche isolate, delle organizzazioni sindacali, degli organismi pubblici operanti in Sardegna, degli imprenditori, del mondo accademico e culturale, della chiesa e delle parti sociali, a testimoniare un confronto nuovo, un'attenzione diversa, una solidarietà sostanziale dello Stato verso la nostra Sardegna. Il protocollo d'intesa al quale noi sovente ci richiamiamo, sottoscritto in quella circostanza, al di là anche degli impegni e dei contenuti in esso presenti, tutti di grande rilevanza per il progresso civile ed economico della Sardegna, rappresentava soprattutto il germe di una nuova speranza autonomistica (non dobbiamo dimenticarlo), la speranza del consolidarsi dell'autonomia speciale nel contesto dell'assetto costituzionale della Repubblica italiana.

La nona legislatura ha avuto questa opportu-

nità, non possiamo non rilevarlo, opportunità che non è stata coltivata e che proprio in questi giorni si ripropone come indispensabile e imprescindibile veicolo di progresso e di civiltà. Ci attendevamo, come abbiamo avuto modo di rilevare, le riforme più significative, scelte coerenti per lo sviluppo, un ruolo diverso degli enti economici, il consolidarsi del quadro delle risorse autonome della Sardegna per la concreta attuazione delle competenze costituzionali e statutarie, ci attendevamo nuovi traguardi verso condizioni di vita migliori che ci permettessero di liberarci da tanti condizionamenti. Ebbene, tutto questo non si poteva certo raggiungere con i proclami e con le contestazioni finì a se stesse ma attraverso un confronto sereno e leale che doveva vedere la Regione privilegiare il suo ruolo primario di soggetto di mediazione, di soggetto capace di operare scelte di progresso e di civiltà.

La Giunta regionale, onorevole Presidente, onorevole Assessore, ha preferito invece adagiarsi sull'ordinaria amministrazione (ma anche su questo versante si devono registrare notevoli ritardi e preoccupanti involuzioni) ed intensificare il presentismo per dare di sé un'immagine di efficientismo, che è un'immagine falsa. In quest'ottica si pone anche la recente decisione della Giunta di pubblicare una rivista sulla propria attività; per tale operazione ha stipulato ben sette convenzioni con altrettanti giornalisti, tra l'altro strumentalmente utilizzati per l'attività ordinaria di informazione che dovrebbe invece essere assolta dall'Ufficio stampa. Ciò è tanto più grave (e ritorneremo sul problema con un'apposita mozione) se ricordiamo che il Consiglio ha bocciato la legge che prevedeva appunto il potenziamento dell'Ufficio stampa e la pubblicazione di fogli di informazione regionali dopo un confronto dal quale erano emerse specifiche indicazioni sugli strumenti di cui dotarsi e sui requisiti professionali che gli addetti avrebbero dovuto possedere ed ai quali la Giunta avrebbe dovuto far riferimento per dotarsi di un moderno Ufficio stampa. La Giunta ha disatteso quelle indicazioni, che erano anche quelle degli Ordini professionali, ha già predisposto gli atti ed ha provveduto a stipulare le convenzioni per potenziare ulteriormente, evidentemente, strumenti e mezzi con i quali poter intensificare il culto del-

l'immagine e della propaganda negli ultimi mesi di questa legislatura e in piena campagna elettorale.

E' un disegno al quale sin d'ora noi ci opponiamo, al quale la D.C. si oppone, perché è finalizzato ad un utilizzo di parte di risorse finanziarie e di mezzi regionali che devono essere gestiti con obiettività e in tempi non sospetti.

Ritornando a considerazioni più strettamente connesse al provvedimento finanziario all'esame dell'Assemblea e riandando alle vicende che hanno contrassegnato la legge finanziaria ed il bilancio per il 1988, con le conseguenze negative che sono ricadute su tutto il tessuto produttivo e sociale della Sardegna (ci divertiremo quando andremo a confrontarci su quanto l'Assessore ha scritto a proposito del nuovo bilancio) e che sono state evidenziate anche dagli interventi dei colleghi che hanno preso parte al precedente dibattito, dobbiamo aggiungere che i timori da allora manifestati e le denunce sulla reale volontà della Giunta regionale di andare verso un utilizzo programmato e finalizzato delle risorse sono tutte in piedi, anzi, sono confermate ed amplificate dai comportamenti politici riguardanti l'intera manovra economica finanziaria per il 1988 e, da ultimo, dai contenuti dello stesso bilancio per il 1989 nel cui merito - ripeto - entreremo al momento opportuno.

Noi dicevamo allora, e lo ribadiamo oggi, che per avviare la Sardegna verso un futuro migliore, comunque verso condizioni di uguaglianza socio-economica all'interno dei processi di crescita e di sviluppo della comunità nazionale e di quella europea attraverso l'utilizzo finalizzato di tutte le risorse disponibili, e comunque reperibili, a disposizione delle Regioni più svantaggiate, era necessaria, da essa non si può prescindere, onorevole Assessore, la predisposizione del programma pluriennale di sviluppo cui ancorare i processi di spesa attraverso l'attivazione di tutti gli strumenti della programmazione e l'attuazione delle riforme indispensabili per superare gli ostacoli e gli steccati presenti nella nostra legislazione.

Nel 1988 abbiamo approvato un progetto di bilancio con proiezione pluriennale di alcune poste della spesa, ma era stato assunto allora l'impegno della Giunta e della maggioranza di predisporre velocemente il programma pluriennale e le leggi

di riforma degli atti della programmazione. Dove sono? Erano e sono provvedimenti indispensabili per adeguare il funzionamento della Regione ai mutamenti della società civile.

Nonostante vi fosse la disponibilità dei partiti, soprattutto del nostro, a costruire la nuova programmazione regionale non se n'è fatto nulla; è passato un altro anno, ne sono trascorsi ben cinque di ininterrotto governo della Giunta di sinistra, ma nulla si è mosso. Sono state sacrificate sull'altare del protagonismo le vaste opportunità che si erano create intorno ad un progetto di innovazione e di rilancio della Regione.

La Giunta regionale è andata e va avanti con *input* e messaggi come ipotesi di lavoro, anticipando tempi e oggetti di un ipotetico confronto generale che non c'è stato e, ne siamo convinti, mai ci sarà. E' un metodo di fare politica e di governare la cosa pubblica del quale la Giunta regionale ha abusato, sinceramente, che ha privilegiato il culto dell'immagine, dell'appariscenza, utilizzando tutti i canali possibili dell'informazione (compresi gli *spot* pubblicitari) anziché attivare quel confronto che le forze politiche e sociali hanno continuamente, quanto inutilmente, cercato; quel confronto che noi abbiamo sollecitato con proposte concrete di provvedimenti legislativi, che sono agli atti di questa Assemblea a testimoniare una opposizione volta a costruire e non a distruggere, a concorrere alla crescita della Sardegna, paradossalmente bloccata nelle sue aspirazioni di progresso dall'incapacità congenita di un governo regionale che rifiuta il confronto, che rifiuta di dotarsi di strumenti più adeguati per un'azione politica, sociale ed economica al passo con i tempi. Si è preferito trasmettere per immagini un efficientismo che non è reale, si è preferito dare ai sardi sensazioni anziché atti concreti di riforme di governo, si è persino abbandonata la strada dell'unità sostanziale delle forze autonomistiche, al di là delle naturali e delle necessarie differenziazioni dei partiti intorno alle questioni di rilevanza generale, come quella del confronto Stato-Regione, dell'inserimento della Sardegna nell'Europa, delle politiche comunitarie (che anziché rappresentare un'occasione di vero sviluppo e di incremento delle risorse si sta rivelando un canale di drenaggio di ingenti risorse ordinarie della Regione per scelta meditata della

Giunta regionale che ne ha esautorato questa Assemblea), della rinegoziazione dello Statuto di autonomia, delle risorse ambientali e del territorio, del piano energetico, del piano telematico e così via.

Il piano generale di sviluppo e le leggi quadro sull'ambiente e sul territorio, per focalizzare la nostra osservazione su alcuni argomenti prioritari, sono qui presenti, a livello di proposta culturale e politica, attraverso provvedimenti elaborati da alcune forze politiche e dagli stessi organi regionali di governo. Basti pensare alle varie proposte sul territorio, al piano generale approvato dalla Giunta regionale sei anni orsono (il 23 novembre del 1982) e il cui testo è stato offerto alla consultazione delle forze politiche, imprenditoriali e sociali della Sardegna.

Ebbene, onorevole Assessore, a leggere con attenzione i documenti di questa Giunta si scopre che le stesse linee programmatiche indicate nel bilancio della Regione per il 1988 dalla Giunta regionale, che potevano forse anche rappresentare la base di un confronto serrato ed avanzato, sono state disattese. Non vi è stata nessuna concreta volontà di questa Giunta di muoversi nella direzione indicata.

Con questi fatti e con queste proposte noi ci presentiamo al giudizio della pubblica opinione e richiameremo anche l'attenzione sulle responsabilità, che sono evidenti. La nona legislatura si avvia alla conclusione senza risultati apprezzabili, con il rammarico di non aver potuto realizzare quanto era nelle legittime aspettative della gente ingenerosamente tradita da una promessa di svolta che non c'è stata.

La nuova legislatura, è questo l'augurio che la D.C. rivolge al popolo sardo, dovrà essere contrassegnata da un rinnovato spirito unitario tra quei partiti che, interpretando in modo corretto la volontà popolare, vogliono affrontare con concretezza i problemi della Sardegna con un progetto adeguato e attuabile, attraverso una capacità legislativa e moderna che dia alle forze vive della società isolana gli strumenti di crescita e di sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non credo di occupare tanto spazio per ribadire gli stessi concetti – e me ne ha dato l'estro l'oratore che mi ha preceduto facendo riferimento a certi piani elaborati già dal 1982 – e per dire come, ancora una volta, le stesse canzoni vengono puntualmente intonate e magari meglio diffuse con una propaganda anche di tipo folcloristico per colpire l'attenzione dei poveri, illusi, turlupinati elettori che si apprestano a votare per il rinnovo del Consiglio regionale. A parte queste brevi, polemiche quanto si vuole, premesse del mio intervento, voglio dire che si riscontrano, nella relazione della Giunta regionale, le solite carenze, le solite lacune, la solita inefficienza di questo tipo di logica politica allorquando, nell'ultimo paragrafo, ci è dato di leggere: "Gli altri termini dell'autorizzazione, disciplinati dall'articolo 35 della legge regionale 5 maggio 1983, numero 11, sono identici a quelli"...

(Brusii in Aula).

Presidente, non intendo disturbare i colloqui dei colleghi, anche se adesso ce ne sono di locali per andare a parlare, non c'è mica la carenza che c'era nella sede di piazza Palazzo!

Dicevo, "a quelli già previsti per l'anno in corso e si differenziano solo per la presenza"...

(Brusii in Aula).

Io chiedo scusa, non riesco a parlare, non è colpa mia, questo sottofondo musicale non mi consente di concentrarmi, abbiate pazienza, c'è un continuo rumore di parole, e le parole, quando fanno rumore, producono molto poco...

Dicevo, Presidente, e concludo la lettura dell'ultimo paragrafo della relazione della Giunta regionale: "solo per la presenza della disposizione concernente il capitolo delle elezioni regionali". Cioè in questo disegno di legge non si fa altro che ripetere gli stessi argomenti basati su quella logica politica che noi abbiamo discusso per il bilancio del 1988, degli anni precedenti e, non me ne vogliano i colleghi dell'altra presunta opposizione, delle legislature precedenti perché la logica è la stessa.

Si è detto che il ritardo nella presentazione di questo bilancio rispecchia tutto quel ritardo nel-

l'attuazione del disegno autonomista (fatto, quest'ultimo, che ha sottolineato anche il Presidente del Consiglio regionale in occasione del suo discorso di inaugurazione di questa nuova aula consiliare) dimenticandosi che dopo quarant'anni non si può giustificare tale ritardo con la mancata approvazione di determinate leggi o legghine addebitabile a questa o a quella Giunta, a determinati Assessorati piuttosto che ad altri, no! La ragione più logica e storicamente provata di questi ritardi è da ricercarsi nel fallimento di questo tipo di autonomia, dopo quarant'anni non si può continuare a giustificare il ricorso agli esercizi provvisori omettendo di dire che non si è potuto legiferare non per mancanza di finanziamenti o di proposte alternative che, viva Dio, il Movimento Sociale Italiano e l'organizzazione sindacale che io dirigo hanno sempre validamente enunciato sin dall'insediamento di questo Consiglio regionale! Le nostre sono sempre state proposte concrete ma che rientrano in un'altra logica, proposte che anche questa sera abbiamo avanzato in occasione della discussione del testo unificato dei progetti di legge sull'attività di cava. Quando parliamo di programmazione organica riferita ad un piano complessivo concordato con lo Stato, riteniamo che dopo quarant'anni siamo noi nel vero e non certamente la classe politica dominante che ha portato allo sfascio l'economia sarda ma soprattutto alla disperazione la popolazione della Sardegna! Non ci sono giustificazioni che possano valere, giustificazioni che reggano nemmeno con tutti gli arzigogoli dei vari partiti perché tutti sono corresponsabili del fallimento di questa logica politica.

(Brusii in Aula).

Presidente, io interrompo perché non ce la faccio, vi chiedo scusa ma mi dà fastidio il mormorio. Presidente, mi dica quando posso proseguire perché non intendo disturbare i colleghi che parlano, le chiedo scusa, è già la terza volta. Chi non mi vuole ascoltare, per cortesia, può accomodarsi nelle sale bellissime che adesso sono a disposizione.

PRESIDENTE. Sto cercando di parlare col settore di sinistra per invitare i colleghi e prendere

posto oppure ad uscire dall'Aula per consentire all'oratore di concludere il suo intervento.

PUBUSA (P.C.I.). La sinistra tace e ascolta.

PORCU (P.C.I.). Anche perché l'oratore non ha intenzione di concludere brevemente.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dicevo, Presidente, che in un articolo su un periodico che io dirigo (periodico non finanziato neppure con la pubblicità come avviene per altre fonti di informazione che certamente hanno una funzione ben diversa, cioè quella di non dire la verità ma di nascondersela sotto una coltre di vergognosa propaganda che è la più smaccata dell'improntitudine giornalistica) ho detto nei mesi scorsi (ma soprattutto in quello che è in corso di pubblicazione) che la Sardegna è stata beffata, è stata ingannata, riprendendo così anche certe osservazioni che un giornalista, badate, non certamente di parte nostra ma un giornalista di sinistra, ha avuto modo di scrivere su "L'Unione Sarda". Sempre in questo articolo io ho parlato delle crisi e delle margherite, cioè i partiti, secondo l'espressione molto significativa adoperata da quel giornalista, nella Giunta e fuori dalla Giunta hanno la margherita in mano non da un anno, neanche da un quinquennio ma da quarant'anni per dire crisi sì, crisi no, cercando così di trovare una soluzione addirittura all'interno della stessa maggioranza dove il Partito socialista bisticcia col Partito comunista, che a sua volta bisticcia col Partito Sardo d'Azione, che a sua volta bisticcia con gli altri partiti della Giunta! Si va avanti non certo per accontentare i sardi, le forze sociali, i lavoratori! Quello che importa è proseguire con questa logica che è la logica del fallimento se è vero, come è vero, che anche altre organizzazioni politiche, anche altre forze sociali, con documentazioni veritiere (e non con quelle fasulle portate dalla Giunta e relative alle cifre sulla disoccupazione, onorevole Mario Melis, che non è presente) hanno ammesso che il numero dei disoccupati non era quello che denunciavano i componenti della Giunta dicendo che vi era stata una diminuzione del 20 per cento, ma era cresciuto. Bene, oggi tutti scoprono che era vero quel che diceva Tullio Murru (il solito linguacciuto, il solito pettegolo, il solito

critico privo di argomenti seri) e cioè che i disoccupati in Sardegna sono circa duecentomila - ma io dico che sono già di più - e stanno a rappresentare la vergogna più acuta della Sardegna col suo primato nazionale ed europeo.

Così come quando io avvertivo che l'emigrazione era tutt'altro che in diminuzione perché lavoro non se ne trova, e quando si trova è mercanteggiato, è mercanteggiato tutto financo i concorsi, tutti i concorsi, e non fatemi dire altre cose. L'emigrazione infatti è in aumento: siamo ormai a quota 650-700 mila emigrati, pari al 35 per cento della popolazione attiva della Sardegna. Bene, io credo di non aver detto nulla di più di quello che, chiedo scusa, la correttezza mi impone; non voglio citare nominalmente i giornalisti a cui mi riferisco ma la verità è che quel che diciamo noi trova concordi ormai anche quelle fonti di informazione che costituiscono il supporto più forte - e più ingannevole però - di questa Giunta che dice di essere innovatrice. Eh no! Se non risponde al vero quel che ha detto l'oratore che mi ha preceduto lo dovete dimostrare con i fatti, con una reale capacità progettuale che non venga sbandierata con le chiacchiere e con la propaganda ma che sia in grado di affrontare la situazione economica e sociale della Sardegna con atti concreti.

Bene, questo mio appunto si basa su argomenti che non si possono smentire, come lo scollamento della Giunta. Mi deve spiegare il giornalista da dove ha attinto le notizie circa le diatribe che esisterebbero all'interno della Giunta, e se questo non corrisponde al vero si dovrebbe avere il coraggio di querelare il giornalista o, quanto meno, di smentirlo. Credo comunque che questo non si farà perché quanto ha detto il giornalista è vero, è verissimo.

Ma non basta, abbiamo potuto constatare il fallimento di questo tipo di politica economica ogni qualvolta abbiamo discusso non solo progetti di legge ma anche piani, piani triennali, cari colleghi della Democrazia Cristiana. Io di piani triennali ne ho sentito parlare dal momento in cui sono entrato in questo Consiglio regionale nel 1974: piani triennali per ogni settore, addirittura il piano triennale delle acque che risale al 1974, piani che sono diventati non solo decennali ma che diventeranno ventennali, quarantennali perché non ve n'è

alcuno che abbia risolto in quarant'anni uno dei problemi più importanti della Sardegna, citatene uno.

Voi direte: Tullio Murrusi ripete. Ma perché, gli argomenti sono forse diversi? No, sono sempre gli stessi. Questa Giunta, tramite il suo Presidente onorevole Mario Melis (cattivo profeta stando ai fatti ma ottimo parlatore) enunciò tutta una serie di programmi, di progetti, io me li ricordo, e ricordo il coro che lo sosteneva. Ebbene, siamo alla scadenza di questa legislatura, onorevole Melis, e lei parla insistentemente alla televisione (beato lei che ha lo spazio televisivo) di una flotta navale sarda che ci agevoli nei trasporti. Ma mi sa dire se almeno il problema dei trasporti lo avete risolto in Sardegna? Non mi riferisco solo ai collegamenti con la Penisola ma anche a quelli interni, perché qui sì che avete competenza, non c'è bisogno del soccorso dello Stato, non c'è bisogno di richiamare le deficienze, le lacune, gli intralazzi, le porcherie, i bilanci fasulli della Tirrenia, per i trasporti interni avete dei grossi finanziamenti la cui gestione non ha nulla a che vedere con la Tirrenia, con l'Alitalia ma dipende solo dal tipo di programmazione e di politica adottata dalla Giunta.

Potremo citare tanti altri settori che non sono stati per niente presi in considerazione se non a livello propagandistico con la presentazione di progetti, di disegni e di piani. Ecco, i piani triennali, colleghi della Democrazia Cristiana, concordo con voi quando sottolineate che c'era un impegno dell'onorevole Mario Melis, a nome della Giunta, perché il piano triennale cominciasse a spiegare i suoi effetti dal 1988 per poi fare il ponte (questo era il marchingegno politico) con la legislatura successiva ed arrivare al 1990. Noi ricordiamo questi argomenti perché io sono diligentemente sempre presente qui, e fino a quando Madre natura, anzi il Padre eterno (io credo molto nel Padre eterno) mi sorreggerà io avrò una buona memoria per ricordare questi avvenimenti. Ebbene, quando noi facevamo l'opposizione mi si diceva: sei l'uccello del malaugurio. Ma proprio a noi, che abbiamo veramente a cuore gli interessi della Sardegna perché facciamo una politica che la veda inserita in un quadro nazionale, non si possono attribuire cattive intenzioni o manovre speculative. Ma non vi accorgete che il fallimento è nei

fatti?

Bene, noi abbiamo anche sempre detto che le nostre proposte alternative dovevano essere tenute in considerazione. Mi è facile oggi osservare che finalmente, ma dopo quarant'anni, si comincia a capire il discorso di fondo fatto da uno che nell'autonomia (o perlomeno in questo tipo di autonomia) non ci crede o ci crede pochissimo, forte anche dell'avallo di dichiarazioni di ministri e di studiosi che hanno detto che questo tipo di autonomia è un fallimento, una dispersione di ingenti stanziamenti dello Stato se è vero, come è vero, che non solo l'autonomia della Sardegna – pur essendo essa speciale, pur essendo molto foraggiata dallo Stato e addirittura dalla CEE – è fallita ma è fallita anche quella delle altre Regioni. Noi abbiamo sempre proposto un'alternativa valida, e in che cosa consiste, in sintesi, questa alternativa valida? Consiste nell'inserire le Regioni all'interno di un disegno complessivo dello Stato dove possano avere un ruolo specifico.

Voi oggi avete presentato finalmente un progetto di legge che propone lo sfruttamento di una delle risorse naturali della Sardegna, ma lo avete fatto, soprattutto, perché sollecitati da determinati interessi di determinati imprenditori, e in questo bisogna capire il discorso dell'onorevole Isoni (che peraltro non condivido totalmente) perché non vorrei che questo marchingegno rappresentasse un'ulteriore beffa e un ulteriore danno per la Sardegna così come lo è stato il trapianto dell'industria petrolchimica. Abbiate pazienza, noi progetti alternativi, come in questa circostanza, ne abbiamo sempre proposto.

Io sono stato per ben sette giorni (è un richiamo ai giornalisti perché non è onesto comportarsi in questo modo) uno dei due sardi che ha partecipato alla Conferenza nazionale per l'emigrazione, però non c'è stata alcuna citazione di questo da parte delle fonti di informazione che hanno parlato dell'avvenimento sui giornali e dalle televisioni locali. Eppure io sono stato lì sette giorni ed ho prospettato i problemi della Sardegna seppure parlando a nome della mia organizzazione sindacale. Bene, in quella conferenza non si è parlato di ripresa economica e di riconversione, come non si è parlato soprattutto del Meridione e delle Isole, e in modo particolare della Sardegna. Devo dire,

per onestà, che ne ha parlato l'altro partecipante a quella conferenza (e in ogni caso è tutto documentato agli atti che io conservo gelosamente) ed anche determinati giornalisti che, di loro spontanea volontà, mi hanno dato lo spazio dovuto. Ma che cosa voglio dire con questo? Che abbiamo sentito la prepotente necessità di portare anche lì le lamentele della Sardegna ma non vi è stato un riscontro né da parte del Ministro degli esteri, l'onorevole Andreotti, né da parte dell'altro giocoliere di parole che conosciamo molto bene e che risponde al nome di De Michelis. Questi ultimi hanno ottimisticamente detto che tutto va bene anche per gli emigrati ma non un cenno ad un certo tipo di riconversione, di cambiamento di politica per una ripresa economica delle regioni del Meridione e della Regione sarda in modo particolare. Si è parlato di assistenza, di contentini ma non si è tenuto conto della lamentela degli emigrati che hanno detto: "noi vorremmo rientrare nelle nostre regioni". Ma i sardi, onorevole Mario Melis, come possono rientrare in Sardegna quando non ci sono prospettive di lavoro nemmeno per i giovani, e queste prospettive non vengono offerte neanche dalla cosiddetta politica attiva del lavoro che si propone di creare quel grande, mastodontico carrozzone politico (che si chiama Agenzia del lavoro) per il quale sono stati stanziati ben 505 miliardi! Ma neanche così si potranno soddisfare le richieste dei disoccupati, degli emigrati, se si continuano ad avere determinati legami, determinati interessi.

Io ho richiamato l'attenzione dell'Assessore dell'industria, questa sera, dicendogli che gli sarò grato se si raggiungerà l'obiettivo - come lui stesso ha detto - di arrivare, in sei-sette anni almeno al 50 per cento della lavorazione in Sardegna dei prodotti lapidei. Ma se è vero che per varare una leggina avete impiegato quarant'anni, chissà quanti ne impiegherete per realizzare un progetto che si svilupperebbe nell'arco di sei-sette anni!

Si è in una logica sbagliata, in una logica che mira non allo sviluppo economico della Sardegna, non all'appagamento delle esigenze della popolazione sarda ma al tornaconto elettorale, perché ognuno per conto vostro, addirittura personalmente, andate alla caccia del voto. Ebbene, non si può in questo modo, caro Assessore, programma-

re organicamente. Si vincolano le coscienze della gente anche per trovare un posto di lavoro, occorre addirittura la tessera di un partito! Altro che fascismo! Se vuoi essere protetto da questo sindacato devi fare quel che noi ti diciamo. Ecco perché questa logica politica, questo tipo di programmazione non potrà mai soddisfare quelle che sono le esigenze del popolo sardo.

Se ci fosse il Presidente della Giunta per la discussione di problemi così importanti non farebbe una cortesia a me, della quale presenza me ne frego, ma alla gente sarda che dovrebbe poter sentire le risposte alle nostre osservazioni. Comunque, a me non interessa la sua presenza, interessa al popolo sardo in nome del quale lui sta governando, il posto del Presidente della Giunta del Capo del governo della Regione sarda è lì e non altrove soprattutto quando discutiamo uno dei documenti politici più importanti dell'attività politica e cioè il bilancio della Regione.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma non è il bilancio, questo è il punto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Si tratta comunque di un problema attinente al bilancio. Bene, assessore Mannoni, la stampa, i documenti parlano di una disponibilità da parte della Giunta (per il triennale ovviamente) di cinquemila e cinquecento miliardi, più o meno, che non sono noccioline kennedyane.

ATZENI (D.C.). Non era Kennedy, era Carter.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Sissignore, Kennedy le aveva, stai tranquillo, e anche Carter, le avevano tutti e due, ma non ha importanza. Non sono noccioline americane! Inoltre, cinquemila miliardi di residui passivi fanno una massa di danaro che corrisponde pressappoco a diecimila miliardi. Io dico: ma ci rendiamo conto, assessore Mannoni, che con questi soldi si potrebbe davvero far rinascere la Sardegna con un rilancio ed un potenziamento del settore agricolo e con una politica di sviluppo delle sue risorse locali che consentirebbe un'apertura del mercato anche verso l'esterno? La

propaganda per i vini e per i formaggi, ammesso che ci sia una produttività a costi competitivi – e l'Assessore dell'agricoltura ben mi intende – la si deve rivolgere all'esterno affinché tali prodotti siano commerciabili sui mercati delle altre regioni. Ma le nostre regioni, le regioni meridionali in modo particolare, non possono accettare più questo prodotto se è vero, come è vero, che abbondano di produzioni; oggi noi mangiamo l'uva di primissima qualità importata dalla Sicilia, importata dalla Tunisia, importata da Israele ed abbiamo dato i contributi agli agricoltori per l'estirpazione dei ceppi! Mi sa dire a quale logica di politica economica risponde questa dispersione di ingenti finanziamenti dell'attuale Giunta?

Il discorso allora si deve porre in questi termini se è vero, come è vero, che cinquemila miliardi più cinquemila debbono essere indirizzati in ben altra direzione, e ne ripareremo quando esamineremo il bilancio e la relativa legge finanziaria nel mese di febbraio, marzo o anche aprile. Ma vede, assessore Mannoni, e mi avvio alla conclusione, lei ci dovrà dire con tutta sincerità, in sede di replica, qual è la vera ragione che ha impedito a questa Giunta di presentare tempestivamente il bilancio. Nella relazione non è detto nulla, è detto e non è detto, quello che ho colto di significativo è quanto ho letto nell'ultimo paragrafo: tutto è come prima (quindi il fallimento attuale è uguale ai fallimenti degli anni e delle legislature precedenti), di diverso c'è soltanto la disposizione concernente il capitolo delle elezioni regionali che si svolgeranno il prossimo mese di giugno.

Io ricordo che quando è stato bocciato il provvedimento di legge per l'istituzione della commissione per la parità fra uomo e donna si bocciò anche un altro provvedimento, ed era quello che avrebbe dovuto legittimare la presenza di un'*équipe* di giornalisti da inserire nei vari Assessorati per svolgere una funzione del tutto particolare (come se non bastassero gli attuali), una bella *équipe*, colleghi, giornalisti preparatissimi. Si ricorse allora ad un *escamotage*: la stipula di convenzioni con altri giornalisti, con altri propagandisti, convenzioni con coloro che, grazie a Dio, sono professionisti e, grazie a Dio, sanno fare il loro mestiere. Il tutto affinché si prospettasse un'immagine di una Re-

gione di un'efficienza tale da far dimenticare tutto quello che in quarant'anni non ha fatto perché ha fallito in pieno. Onestamente mi viene da chiedere, Presidente della Giunta, Assessori, ma come potete giustificare la presenza di questi altri giornalisti (avendo già un'*équipe* di giornalisti qui in Consiglio, oltre a quella presente in Giunta al servizio quasi personale di determinati personaggi) se non per garantirvi un certo tipo di propaganda che nasconda la verità? Vuol dire che avete paura della verità. A questo riguardo io dico, Presidente del Consiglio e Assessore competente, evidentemente vi dimenticate che noi abbiamo fatto una proposta molto obiettiva, molto giusta, in proposito esiste una mia interpellanza di cui ho parlato molte volte: io ho chiesto, così come avviene durante i lavori di tante altre assemblee elettive, che venissero trasmesse in diretta televisiva le sedute del Consiglio. Questa convenzione sì che la giustificherei, una convenzione con le TV private, perché se si foraggiano per un altro tipo di propaganda non vedo perché non ci si possa convenzionare per una trasmissione in diretta di quanto si discute qui in quest'Aula. Si potrebbero così rendere conto finalmente gli stessi consiglieri di qual è il loro ruolo, di quale deve essere l'assiduità della loro presenza qui in Consiglio regionale, del fatto che si deve essere presenti tutti a tempo pieno e non solo per fare le sparate elettoralistiche! I parlamentari nazionali hanno addirittura un ufficio a loro disposizione perché lavorano a tempo pieno, perché è così che devono svolgere il loro mandato. E chi lavora come il sottoscritto sa di quante cose vi è necessità, non siamo Sant'Antonio da Padova per poter essere presenti qua e là.

Per quanto riguarda la critica dell'oratore che mi ha preceduto, si tratta di vedere se ha ragione, perché le critiche si dovrebbero muovere non solo all'operato della Giunta in carica in questo quinquennio ma all'operato di tutte le Giunte precedenti!

Ed allora ha ragione il solito linguacciuto che sta parlando quando dice che tutto va male e che solo le nostre proposte hanno un fondamento.

Io ho concluso richiamando, se ce ne fosse bisogno, l'Assessore al rispetto di un impegno assunto: badi che il 28 febbraio (data di scadenza dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio) arri-

va presto, e in questi due mesi chissà, caro Assessore, quali fatiche personali dovrà sopportare per superare le difficoltà della stesura di una legge finanziaria lottizzata e del bilancio relativo. Io mi auguro che tenga conto delle nostre osservazioni non soltanto per soddisfare una nostra esigenza ma per venire incontro a quelle che sono le legittime aspettative dei sardi.

Noi concludiamo questo breve intervento, perché è breve, ed è breve soprattutto rispetto all'intervento che faremo alla fine della legislatura. Voi sì che ne fate di interventi, cari colleghi! Noi abbiamo l'opportunità di farli solo qui, voi ne fate tanti attraverso i mille canali, certamente non disinteressati, dell'informazione. A noi pertanto sia consentito di dilungarci anche qualche minuto in più per fare delle proposte serie, concrete, piuttosto che perdersi in inutili lamentele.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Palmas.

PALMAS (P.C.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Giunta richiama la propria relazione scritta per motivare la richiesta di esercizio provvisorio.

Voglio significare subito che questa maniera di concludere la discussione non vuole essere in alcun senso disattenta rispetto alle considerazioni emerse dalla discussione generale, in quanto noi avremo occasione di illustrare le nostre proposte domani quando verrà discusso il provvedimento di legge numero 452 relativo alle variazioni di bilancio e della legge finanziaria. Mi rimetto pertanto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo appro-

va alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

CHESSA, Segretario:

Art. 1

1. Ai sensi dell'articolo 35 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, la Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato con legge e, comunque, non oltre il 28 febbraio 1989, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1989 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa, le eventuali note di variazione e con le disposizioni e le modalità previste nel relativo disegno di legge, presentati al Consiglio regionale.

2. Negli impegni di spesa la Giunta regionale non può superare due dodicesimi degli stanziamenti previsti per ciascun capitolo degli stati di previsione della spesa.

3. Il limite di cui al precedente comma non si applica ove si tratti di spese obbligatorie e tassativamente regolate dalla legge e non suscettibili di impegno o di pagamento frazionati in dodicesimi; tale deroga è da intendersi riferita a tutti i casi in cui le norme vigenti dispongono in ordine all'entità ed alla scadenza delle erogazioni.

4. Sono esclusi dalla gestione provvisoria gli stanziamenti che costituiscono nuove o maggiori spese e sono previsti nel disegno di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1989)", ugualmente presentato al Consiglio regionale, fino all'entrata in vigore della legge stessa.

5. Sul capitolo relativo a "Spese per le elezioni regionali", corrispondente al capitolo 01033 del bilancio per l'anno finanziario 1988 è autorizzata l'assunzione di impegni sino all'importo di lire 7.350.000.000.

6. In corrispondenza a quanto previsto nei precedenti commi e con le stesse modalità e limitazioni, è autorizzato, altresì, l'esercizio provvisorio del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CHESSA, *Segretario*:

Art. 2

1. E' autorizzato, non oltre il 28 febbraio 1989, l'esercizio provvisorio dei bilanci degli enti di cui alla legge regionale 1° agosto 1966, n. 5 e all'articolo 34 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, secondo gli stati di previsione ed i relativi provvedimenti di variazione dei rispettivi bilanci per l'anno finanziario 1988; valgono, al riguardo, i limiti di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 1 della presente legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare su questo articolo l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si compie, con la discussione di questo disegno di legge relativo all'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, l'ultimo atto di quest'anno di una Giunta insediatasi con propositi di grande cambiamento soprattutto in questo settore fondamentale dell'amministrazione della Regione. Credo che la presentazione di questo provvedimento sia il commento più appropriato alle dichiarazioni iniziali, ripetute poi fino ad oggi.

Il mio intervento, a questo punto, vuole solamente richiamare l'attenzione di chi, tra qualche minuto, si accingerà a votare questo disegno di legge affinché la consapevolezza di quanto esso rappresenta sia maggiore. Eviterò pertanto di trattare problemi di carattere generale per esprimere solo qualche considerazione sul provvedimento specifico.

L'articolo 1 prevede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione sulla base dei documenti presentati che sono a disposizione della Commissione che, tra l'altro, non li ha

potuti esaminare compiutamente fino a questo momento in quanto incompleti. Mi soffermerò brevemente sull'articolo 2 perché, in maniera diversa dall'articolo 1, si riferisce ai dodicesimi relativi agli stanziamenti per il bilancio 1988 degli enti, onorevoli colleghi (un punto sul quale mi sono soffermato sufficientemente in una riunione precedente senza che la cosa sortisse alcun effetto).

Ebbene, vi è il rischio che gli oltre 208 miliardi a disposizione degli enti strumentali della Sardegna vengano impiegati quest'anno soltanto per la sopravvivenza degli enti stessi e per il pagamento degli interessi. Sono fatti gravi, molto gravi, e noi andiamo oggi a votare sull'utilizzo della somma dei due dodicesimi del bilancio 1988 degli enti senza che la Commissione abbia avuto modo di esaminarlo, tanto per rinfrescare la memoria, perché ha chiesto la sospensione dei termini in quanto, tra l'altro, mancava una relazione della Giunta che giustificasse questo spreco di danaro pubblico di oltre 208 miliardi.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi, colgo l'occasione, e termino, per chiedere i conti della SIPAS perché un fatto di questa portata non può essere sottaciuto. Oltre la metà di questi 200 miliardi, probabilmente, non ho i conti esatti, verrà sperperata. Ribadisco pertanto, ancora una volta, che la Presidenza del Consiglio si faccia carico di questo problema che non può essere eluso ulteriormente.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CHESSA, *Segretario*:

Art. 3

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione, con effetto dal 1°

gennaio 1989.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 499.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 499:

Presenti	60
Votanti	60
Maggioranza	31
Favorevoli	38
Contrari	22

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Aresti-Asara-Atzeni-Atzori V.-Barranu-Becciu-Canalis-Carta-Catte-Chessa-Cocco-Cogodi-Cuccu- Dadea-Deiana-Dettori-Fadda P.-Falchi-Ladu G.-Ladu L.-Ladu S.-Lai-Lorelli-Loretto-Mannoni-Manunza-Marracini-Meloni-Merella-Mereu S.-Moi-Moretti-Mulas-Muledda-Mura-Murgia-Murru-Oggiano-Onida-Orrù-Ortu V.-Palmas-Pes-Piretta-Planetta-Porcu-Pubusa-Puligheddu-Ruggeri-Saba-Satta-Sciolla-Sechi-Serra Pintus-Serri-Tamponi-Tarquini-Tidu-Uras-Zurru).

Discussione ed approvazione dello schema di deliberazione: "Esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1989"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di deliberazione: "Esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio

regionale per l'anno 1989".

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare ha facoltà di parlare il relatore, questore Oggiano.

OGGIANO (P.S.I.), consigliere Questore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

CHESSA, Segretario:

IL CONSIGLIO REGIONALE

su proposta del Consiglio di Presidenza

DELIBERA

Articolo unico

E' autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio dal 1° gennaio al 28 febbraio 1989 secondo lo schema di stato di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio 1989 già approvato dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 20 dicembre 1988.

Durante l'esercizio provvisorio gli impegni di spesa non potranno eccedere, su ciascun capitolo dello stato di previsione di cui al comma precedente, i due dodicesimi dello stanziamento complessivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, per chiedere che stasera si proceda alla nomina di un componente del Comitato regionale di controllo, prevista peraltro in un successivo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni la richiesta è accolta.

Elezione di un esperto in discipline giuridiche amministrative quale componente effettivo del Comitato regionale di controllo in sostituzione di un componente decaduto

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Il Consiglio deve procedere all'elezione di un esperto in discipline giuridiche amministrative, quale componente effettivo del Comitato regionale di controllo, in sostituzione dell'avvocato Patrizio Rovelli decaduto ai sensi del secondo comma dell'articolo 8 della legge regionale 23 ottobre 1978, numero 62. Ricordo inoltre che l'articolo 1, terzo comma, della legge regionale 23 agosto 1985, numero 20, stabilisce che l'elezione ha luogo secondo quanto stabilito agli articoli 4 e 5 della legge regionale numero 62 citata, ed in particolare che l'articolo 5 stabilisce che si provvede alla surrogazione nel rispetto del rapporto tra maggioranza e minoranza.

Indico quindi la votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un componente del Comitato regionale di controllo:

presenti	59
votanti	38
astenuti	21
schede bianche	1

Hanno ottenuto voti: Mocci Eliseo, 34; Melis Mario, 2; Spiga Eliseo, 1.

Viene proclamato eletto: Mocci Eliseo.

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Aresti-Barranu-Canalis-Carta-Catte-Cocco-Cogodi-Cuccu-Dadea-Falchi-Ladu G.-Ladu L.-Lai-Lorelli-Mannoni-Marracini-Meloni-Merella-Mereu S.-Moi-Morittu-Muledda-Murgia-Oggiano-Orrù-Ortu V.-Palmas-Pes-Piretta-Planetta-Porcu-Pubusa-Puligheddu- Ruggeri- Satta-Sciolla- Serri-Uras.

Si sono astenuti: Asara-Atzeni-Becciu-Chessa-Deiana-Dettori-Fadda P.-Ladu S.-Loretta-Manunza -Moretti- Mulas-Mura-Murru-Onida -Saba-Sechi-Serra Pintus-Tamponi-Tidu-Zurru).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pes. Ne ha facoltà.

PES (P.C.I.). Per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 496: "Divieto di pesca dei molluschi bivalvi con l'uso di apparecchi turbosoffianti".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge numero 465: "Modifiche alla legge regionale 2 maggio 1984, n. 12, concernente: 'Disciplina ed esercizio delle funzioni in materia di servizio farmaceutico'".

Chiedo inoltre che venga fissato un termine di trenta o quaranta giorni per la conclusione dell'esame, da parte della competente Commissione, della proposta di legge numero 357: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 19 gennaio 1984, numero 5, concernente 'Trasformazione dell'ETFAS - Ente di sviluppo in Sardegna - in Ente regionale di sviluppo e assistenza tecnica in agricoltura (ERSAT)'".

PRESIDENTE. Va bene il termine di quaranta giorni. Se non vi sono osservazioni le richieste dell'onorevole Pes e dell'onorevole Meloni

sono accolte.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10 con all'ordine del giorno la continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 10, numero 124 e del disegno di legge numero 264.

La seduta è tolta alle ore 21 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
